DCCCXCIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Commissione permanente (Variazioni nella composizione) . . . . . *Pag.* 37131

Disegni di legge:

(Deferimento all'approvazione di Commissione permanente e di Commissione speciale) 37130

(Deferimento all'esame di Commissione speciale) 37131

(Presentazione) 37141

Disegni e proposta di legge:

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 37131

(Trasmissione) 37129

Disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi e 800 milioni per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-1951 » (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

CASADEI 37132, 37158
PASTORE 37135
MENGHI 37141
GUGLIELMONE 37143
CONTI 37145
CARRARA 37149
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 37151
RICCI . . . . . *Pag.* 37158
CINGOLANI 38159
(Votazione per appello nominale) 37159

Interrogazioni (Annunzio) 37161

Mozione (Annunzio) 37161

Proposta di legge (Presentazione):

TARTUFOLI 37130
PRESIDENTE 37130

Relazione (Presentazione) 37131

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 823, concernente

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

aliquote degli ufficiali dell'esercito da collocare nella riserva per la prima applicazione del regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384 » (2686);

« Estensione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria » (2687), di iniziativa del deputato Zanfagnini;

« Disposizioni per l'estensione agli Enti stranieri delle agevolazioni tributarie a favore delle liberalità a scopo di beneficenza, istruzione od educazione » (2688).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Tartufoli, Angelini Cesare, Baracco, Bastianetto, Bosco, Bosco Lucarelli, Braitenberg, Carelli, Caristia, Cemmi, Cerica, Ciasca, Ciampitti, Cingolani, Coffari, De Bosio, Falck, Farioli, Grava, Guarienti, Lepore, Lodato, Panetti, Riccio, Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Santonastaso, Silvestrini, Tommasini, Traina, Varriale e Zugaro De Matteis hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Riduzione dell'imposta di consumo sui grammofoni, radio e radio-grammofoni » (2685).

TARTUFOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Domando che per questa proposta di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta del senatore Tartufoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissione permanente e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio e degli orfani dei caduti per servizio » (2654) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

« Disposizioni relative alla previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (2657);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea costituente:

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero del tesoro emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea costituente » (2679) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 525, concernente rinnovazione delle Convenzioni fra lo Stato e il " Consorzio industrie fiammiferi " » (2681) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, concernente provvedimenti a favore di varie regioni dell'Italia meridionale e delle Isole » (2682) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 486, concernente aumento dei diritti spettanti alle cancellerie e segreterie giudiziarie » (2683) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 832, concernente modificazioni al de-

creto luogotenenziale 29 marzo 1946, n. 503, riguardante provvidenze a favore dei tesorieri comunali e provinciali » (2684) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea costituente il disegno di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (2680) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Approvazione di disegni e di proposta di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Concessione di un contributo annuo di lire 5 milioni alla Commissione internazionale per l'esplorazione scientifica nel Mediterraneo » (2613);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Revisione delle nomine senza concorso disposte negli istituti e scuole di istruzione tecnica » (2507), d'iniziativa del senatore Carmagnola;

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto italiano di studi legislativi in Roma » (2578);

« Abrogazione, con effetto dall'anno scolastico 1952-53, del decreto legislativo luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 360, concernente il limite massimo di età per l'ammissione alle scuole di ostetricia » (2605);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 100 milioni per incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni a fini industriali » (2573);

« Norme integrative alla legge 7 giugno 1951, n. 434, sui ruoli organici del Ministero dell'industria e del commercio » (2634) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Tomè ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge:

« Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità » (2511).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variazioni nella composizione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che su richiesta del Gruppo del Partito socialista italiano, il senatore Mantica entra a far parte della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi e 800 milioni per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 7.800.000.000 per

il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Casadei. Ne ha facoltà.

CASADEI. Signor Presidente, noi socialisti non possiamo nè vogliamo consentire che questo disegno di legge passi senza un nostro intervento, senza motivare cioè le ragioni per le quali voteremo contro. Non siamo più al 7 febbraio 1950, al momento in cui si discusse il disegno di legge sui provvedimenti per l'assunzione dell'Amministrazione fiduciaria in Somalia e oggi, passati due anni, possiamo già trarre qualche conclusione. Allora ci battemmo a fondo per evitare al Paese tale onere ed avanzammo ragioni politiche e ragioni finanziarie, ma ci si disse che la questione era urgente (anzi si impose la chiusura della discussione); che non c'era tempo da perdere e che bisognava appunto far presto. Ricordate? C'erano i monsoni, le navi dovevano salpare in tutta fretta, e quindi il provvedimento doveva passare subito senza attardarsi in troppe chiacchiere. Così non si tenne conto delle nostre ragioni, nè politiche nè finanziarie.

Ma oggi, dicevo, possiamo fare un consuntivo. Quali furono allora le ragioni che consigliarono la maggioranza e il Governo ad assumere il mandato fiduciario in Somalia? Le rileggo non trascurandone alcuna, perchè se tutte, dalla prima all'ultima, furono da noi ritenute non valide, oggi i fatti hanno dimostrato che tali effettivamente erano.

Voi ci diceste: dobbiamo assumere il mandato per la Somalia, primo, perchè essa offre alcune possibilità soprattutto economiche; secondo, perchè nel piano di sviluppo del punto quarto di Truman, la Somalia può esservi compresa e quindi beneficiarne; terzo: l'impiego del lavoro italiano in Somalia; quarto, l'aumento del prestigio italiano in Africa e quindi una maggiore possibilità di tutelare i cittadini italiani rimasti in Etiopia e in Eritrea; quinto, titolo di più per l'Italia per entrare nell'O.N.U.; ed infine assolvimento di una tradizionale missione di civiltà italiana. Il 7 febbraio 1950 confutammo queste ragioni, ma essendo in sede di previsione, non vi fu difficile dire che ci sbagliavamo, che eravamo dei rinunciatari e che facevamo della demagogia. Il conte Sforza e l'onorevole De Gasperi furono fra gli uomini che più polemizzarono con noi. Ebbene, vediamo oggi, alla luce della realtà dei fatti, come stanno le cose.

Prima ragione: possibilità economiche della Somalia. Mi pare che dopo due anni di mandato, se pure c'era bisogno di questo esperimento dato che vi fummo per decenni e quindi non avevamo niente da imparare, ogni illusione dovrebbe essere scomparsa.

La bilancia commerciale è in grave *deficit*, e tale rimarrà sia per la assoluta impossibilità del territorio di mantenersi da solo, sia per la impossibilità di realizzare quell'incremento economico che voi speravate anche agli effetti della economia italiana. Avete avuto la conferma che minerali non ne esistono e che le possibilità industriali equivalgono a zero, salvo talune piccole industrie già esistenti e riguardanti la pesca, il sale, ecc. Avete dovuto convincervi che l'agricoltura è niente o quasi niente: la Somalia, infatti, è una regione che offre qualche prospettiva alla pastorizia, ma non certo all'agricoltura, salvo le banane, delle quali, onorevoli colleghi, bisognerà bene che un giorno o l'altro si parli a fondo. Di ciò faccio cenno, perchè, sia dal punto di vista finanziario che da un punto di vista economico, la questione va dettagliatamente esaminata. Non vorrei che sulle ragioni che hanno giocato in favore della accettazione di questo mandato oneroso in Somalia, abbiano influito taluni determinati interessi e che la Somalia ci costasse due volte: una come amministrazione fiduciaria e l'altra come peso su un prodotto agricolo che il consumatore italiano paga a prezzi di gran lusso.

Sul secondo punto, lo sviluppo del punto quarto di Truman, non mi soffermo molto perchè mi pare persino ridicolo il fatto di contare su investimenti di capitali americani in Somalia.

Si poteva pensare sul serio che gli americani, da quegli uomini d'affari che sono, intendessero seppellire un solo dollaro laggiù? Essi sono ben diversi dal tipo dei governanti italiani: è gente che impiega il denaro assai bene! Evidentemente in Somalia il punto

quarto di Truman non poteva giocare, non ha giocato e, statene certi, non giocherà.

Terzo punto: impiego del lavoro italiano in Somalia. Vorrei chiedere quanti italiani sono andati in Somalia in questi anni e quanti, invece, sono tornati o cercano di ritornare. Abbiamo mandato qualche centinaio di funzionari: questo è tutto. Del resto anche qui c'era una lunga esperienza e non ci voleva tanto per capire che non era assolutamente concepibile un canale di emigrazione italiana verso la Somalia, o una possibilità di iniziativa per i nostri operatori economici, grandi o piccoli.

Col quarto punto si sostenne che l'accettazione del mandato ci avrebbe aperto le porte dell'O.N.U. Ingenuità a dir poco. L'O.N.U. con la Somalia c'entra solo e in quanto ha proprie Commissioni di controllo da inviarvi, composte di persone di fiducia le quali vanno con notevole frequenza per sopraluoghi, e naturalmente a nostre spese. È gente la quale, come è accaduto anche di recente con il rappresentante filippino, dopo essere stata ospitata signorilmente e non aver fatto in luogo alcun rilievo, solleva poi le critiche e le note polemiche che tutti sappiamo. A questo riguardo siamo a conoscenza delle rimostranze fatte da Fornari il 29 maggio scorso, se non erro. Comunque tutto ciò non è certamente utile per il nostro prestigio. Al contrario! All'O.N.U. non si entrerà perchè abbiamo l'Amministrazione fiduciaria in Somalia. Vi entreremo solo per un motivo diverso da quello cui pensavate. C'entreremo tra poco come imputati, davanti alla Commissione dei mandati, perchè siamo accusati da un movimento politico somalo di cattiva amministrazione e di violazione delle norme del mandato. Non è certo con il mandato fiduciario sulla Somalia che potremo sperare di entrare all'O.N.U.: le ragioni della nostra esclusione sono ben diverse, le abbiamo ripetute troppe volte per ribadirle ancora in questa che non è nemmeno la sede opportuna. Conclusioni: anche questo punto è crollato miseramente.

I compiti di civiltà. Io amerei non soffermarmi su tale questione. Che vogliate o non vogliate voi avete raccolto un'eredità dura, un'eredità difficile e scabrosa. I Somali non hanno affatto dimenticato nè De Vecchi nè Graziani e questa eredità voi non potevate dimenticarla. I compiti di civiltà non possono essere certo riallacciati ai motivi, tutti, nessuno escluso, deteriori che ci condussero in Somalia. D'altra parte era molto sospetta la fonte stessa del mandato. Quelli che hanno premuto e appoggiato la tutela somala, sono Paesi nettamente ancor oggi colonialisti: inglesi, francesi, olandesi e americani i quali certamente non hanno a loro volta un passato di civiltà coloniale che li onori.

Ecco dunque che di tutte le ragioni addotte nessuna è rimasta valida. Rimane solo, purtroppo, una realtà finanziaria che supera le previsioni di allora. Checchè abbia affermato il Governo quando l'attuale disegno di legge fu discusso all'altro ramo del Parlamento, resta la lunga serie di disegni di legge con la quale ci vengono richiesti miliardi su miliardi. E, non illudiamoci, siamo appena al secondo anno e il mandato dura dieci anni, per cui rimangono ancora otto anni durante i quali avremo modo di constatare che la serie è tutt'altro che finita e che, anzi, è appena iniziata!

Rimane però una responsabilità politica che vi siete assunti avventatamente, con leggerezza. I Somali non ci vogliono, essi non vogliono nè noi nè altri. I Somali, e non soltanto essi, ritengono di essere in grado di governarsi da soli più o meno bene, e comunque pensano che ciò sia sempre meglio delle ali protettrici e civili — come dite voi — di un Governo straniero. E badate che non è soltanto la Somalia a volere questo. Sappiamo tutti cosa sta avvenendo in Africa di questi tempi. Nell'Africa tutta intera: dal Marocco e dall'Algeria fino a Città del Capo, dal Canale di Suez fino alla Costa d'Oro, in tutto l'immenso Continente nero. E gli Inglesi sono a loro volta sotto processo all'O.N.U., e giustamente, per il modo come amministrano i loro mandati fiduciari del Tanganica, del Togo, dell'Africa occidentale, ecc. Recentemente a tutta questa agitazione, ai fremiti di libertà che stanno ormai percorrendo l'intera Africa, si è aggiunta la grossa questione del Kenia, di un Paese considerato sempre come uno dei più arretrati e quindi dei più tranquilli. Anche il Kenia è entrato in una fase di agitazione che non si può più trattenere nè domare solo col metodo di polizia. Lo riconoscono gli stessi uomini del Governo Churchill. Altro che setta dei « Mau-Mau », altro che sette fanatiche che si batterebbero

per non so quali riti ancestrali o non so quali barbarici riti!

Nel Kenia, contro sei milioni e mezzo di indigeni, vivono alcune decine di migliaia di bianchi i quali hanno accaparrato per sè le poche terre fertili esistenti nel Paese. Quello che vogliono le popolazioni del Kenia, sono appunto le terre che i bianchi hanno loro depredate ed è la libertà di vivere liberi e indipendenti dallo sfruttamento e dalla schiavitù straniera. Il prestigio britannico non si solleverà certamente nè con le forche di Nairobi, nè con le fucilazioni in massa, nè tanto meno con i campi di concentramento nei quali vengono ammassati in catene uomini, donne e bambini. Orbene, il Kenia confina con la Somalia, e certamente neanche colà, ad un certo punto, potrete trattenere le cose dall'andare come inevitabilmente andranno.

Che cosa fareste se ciò avvenisse? Lo stato di emergenza, come fanno gli inglesi? Rendetevi conto che il pericolo sta nel fatto che quell'anelito di libertà non si soffocherà più. Ecco perchè riteniamo opportuno ribadire le ragioni politiche della nostra opposizione, e ripetervi quelle preoccupazioni che allora vi sembrarono esagerate, o estremistiche, come qualcuno di voi le definì. Oggi tutto ciò è sul tappeto, e non sono passati che due anni. Era inevitabile che fosse così.

Ma, anche a prescindere da queste ragioni, rimangono quelle finanziarie. Da alcune settimane io mi arrabatto in decine di uffici per cercare di tirar fuori la cifra che avete speso fino ad oggi, e non mi è ancora riuscito di sapere di che entità essa è, e di ricavarne il conto esatto.

CONTI. Cinquanta miliardi. (*Proteste dal centro e dalla destra*). Se non li sapete fare voi i conti, li so fare io.

CASADEI. Io propendo a credere esatta la cifra dell'onorevole Conti. Vediamo di comporla. Ho trovato una disamina sul bollettino dell'« Interpress » del 18 novembre, che mi pare redatta con diligenza, con attenzione ed anche con esattezza; essa è press'a poco uguale ai conteggi che anch'io ho cercato di fare. Finora sono stati spesi 6 miliardi e 148 milioni a carico del bilancio del Ministero della difesa, come dice anche l'onorevole Merzagora nella sua relazione. Tali spese riguardano anche il materiale militare attinente alla prima spedizione. Ad essi bisogna aggiungere 340 milioni rappresentati dalle entrate proprie del territorio somalo nel periodo 1949-50. È stata poi approvata una spesa per l'esercizio 1949-50 di dieci miliardi e 380 milioni, cui vanno aggiunte le entrate del territorio somalo per l'esercizio 1950-51, ammontanti a 2 miliardi 220 milioni. È stata approvata ancora per l'esercizio suddetto una spesa di 2 miliardi, più altri 6 miliardi per l'esercizio 1951-52, più la previsione delle entrate somale per l'esercizio 1951-52 in due miliardi e altri due miliardi per l'esercizio 1952-53. Aggiungendo a tutto ciò lo stanziamento già approvato di 5 miliardi e 700 milioni per l'esercizio 1952-53, se ne desume che i fondi già concessi fino a questo momento sono di 36 miliardi e 788 milioni; a cui bisogna naturalmente sommare ancora i 7 miliardi e 800 milioni oggi in discussione e i 2 miliardi e 700 milioni che si riferiscono alla questione della moneta *East-Africa*. A proposito di quest'ultima cifra, preciso che essa è ripartita per 1 miliardo e 200 milioni a titolo di restituzione di tale moneta, per un miliardo a titolo di rimborso agli Inglesi — si badi bene — di spese di riparazione per cose da essi medesimi distrutte e per 500 milioni a titolo di anticipazione alla Cassa somala per la emissione del franco somalo.

Se ne ricava che, se ai 36 miliardi e 788 milioni già approvati aggiungiamo i 10 miliardi e 500 milioni in corso di approvazione, giungiamo alla cifra di 47 miliardi e 288 milioni. Una enormità!

E voglio ricordare ancora che siamo al secondo anno dell'Amministrazione fiduciaria e che quindi avremo ancora otto anni di allegra follìa spendereccia. Ci si dice che da ora in avanti le spese avverranno con ritmo minore. Se volete « civilizzare » la Somalia, ne dubito. Ad ogni modo, resta il fatto strabiliante che avete assunto un mandato fiduciario (pesante, come abbiamo visto, sia politicamente che tecnicamente) per conto dell'O.N.U., e che vi trovate nella curiosa situazione di spendere, voi amministratori, i danari per conto del mandante e dell'amministrato. Cioè a dire: io ho assunto l'incarico di amministrare poderi non miei, dissodandoli, irrigandoli, lavorandoli a spese mie e non a spese del padrone nè del con-

tadino. Io non so come qualifichereste un simile amministratore privato. Per me o è scemo, o è pazzo.

Mi pare veramente che tutto ciò si possa qualificare semplicemente come pazzesco. Ma scusate, se l'O.N.U. ritiene che la Somalia sia un Paese da amministrarsi fiduciariamente per un certo tempo, perchè non paga essa le spese? No, paga l'Italia, Paese brillante, Paese che può, Paese che ha miliardi da buttar via.

Signori del Governo, non si può certo dire che siete degli amministratori cauti, economi, prudenti, saggi; e io credo non ci sia un solo italiano — la pensi politicamente come vuole — che non ritenga tutto ciò un assurdo e una pazzia.

Abbiamo un bilancio statale che è quello che è, una economia che è quella che è, una miseria crescente, dilagante, opere pubbliche da farsi con urgenza, una disoccupazione spaventosa; abbiamo gravissimi problemi che assillano tutte le categorie di cittadini, di produttori italiani; ebbene, schiacciati come siamo sotto un peso insostenibile, noi ci permettiamo il lusso di spendere 50 miliardi in due anni per la « civilizzazione » non della Sardegna o della Calabria, ma della Somalia.

Io penso che un Governo responsabile sarebbe ancora in tempo a dire all'O.N.U., specialmente dopo questa prima esperienza: cari signori, se volete che si continui ad amministrare fiduciariamente per conto vostro questa terra, rimanga ben chiaro che i miliardi occorrenti ce li pagherete voi e in caso contrario mandateci un altro.

Naturalmente noi crediamo che la cosa migliore da farsi è quella di concedere senz'altro l'indipendenza alla Somalia. Non sono gli otto anni che restano, quelli che possono maturare un popolo, tanto più che le spese fatte dalla nostra amministrazione per lavori civili e produttivi, per servizi sanitari e scolastici, per opere pubbliche, ecc., non sono gran chè.

Certo, signori, così non potete continuare. Quando da parte nostra vi si chiede qualche stanziamento per migliorare le condizioni del nostro popolo, rispondete invariabilmente che non si può, che i denari non ci sono, che il bilancio dello Stato ha dei limiti precisi oltre i quali non si può andare. Cosicchè, in casa nostra, niente opere pubbliche, niente strade, niente investimenti produttivi. Recentemente abbiamo chiesto un provvedimento, il quale avrebbe importato una piccola somma, per l'integrazione ai lavoratori che lavorano a orario ridotto da 0 a 24 ore, e ancora una volta ci avete detto che non è possibile per mancanza di fondi. Ma allora lasciamo perdere il piede in Africa e il tricolore che sventola sui cieli dell'Equatore e tutta la chincaglieria dell'arsenale patriottardo e colonialistico. Noi vi proponiamo una posizione precisa e netta: abbandonare il mandato fiduciario per la Somalia e reclamarne l'indipendenza immediata. Vi proponiamo di chiedere in linea subordinata all'O.N.U. il rimborso delle spese sostenute pari a circa 50 miliardi stanziati in questi terribili anni della vita economica del nostro Paese! Continuare a camminare sulla strada attuale è non soltanto assurdo, ma colpevole.

Chiudendo il mio intervento, invito tutti i senatori a ponderare la questione ed ognuno a interrogare la propria coscienza e ad associarsi a noi nelle buone ragioni che ci consigliano, anzi ci obbligano ad assolvere al preciso dovere di votare contro il disegno di legge presentato dal Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Onorevoli colleghi, la prima osservazione è che ci troviamo ancora una volta ad approvare delle spese che palazzo Chigi ha fatto senza alcuna autorizzazione da parte del Parlamento. Ancora una volta dobbiamo mettere lo spolverino, come abbiamo già dovuto fare molte altre volte, in particolare per palazzo Chigi. Il fatto è tanto più grave perchè non credo che sia stato casuale: sono profondamente persuaso che questo stillicidio di spese che ogni sei mesi, ogni anno si trascina, rientra in un piano preciso da parte del Governo, il quale non ha voluto mai porre completamente la questione. Evidentemente, perchè se si fosse posto di fronte al Paese non il problema dei 5 miliardi, ma il problema dei 25 o 30 miliardi, vi si sarebbe sollevata un'ondata di protesta che forse avrebbe impedito al Governo di imbarcarsi in questa avventura.

Ricordo che abbiamo cominciato nel 1949-1950 con 6 miliardi. Nello stesso anno dopo i primi 6 miliardi sono stati chiesti altri 10 miliardi e 380 milioni. Successivamente è av-

venuto questo fatto curiosissimo: per l'anno 1950-51 il Governo non ha chiesto al Parlamento un soldo per la Somalia. Per l'anno 1950-51 il Governo ha attinto due miliardi alla riserva, con due decreti del Presidente della Repubblica, uno dei quali, in seguito, è stato trasformato in legge; poi si è servito di 7 miliardi e 800 milioni per cui oggi, fine 1952, viene a chiederci il benestare. Perchè questo? Come mai palazzo Chigi quando si è posto il problema, nel 1949-50, dell'andata in Somalia si è limitato a chiedere 6 miliardi; come mai non si è posto il problema di quanto sarebbe stato necessario per tutto il 1949-50 e 1950-51? Come mai palazzo Chigi non è stato capace di prevedere subito che i 6 miliardi chiesti inizialmente erano assolutamente insufficienti, perchè non è venuto subito in Parlamento a dire che occorrevano altri 15 miliardi? Perchè è avvenuto questo fatto veramente straordinario che per tutto il 1950-51 non si è chiesto un soldo al Parlamento, ma si sono attinti i fondi alla riserva e si è ricorso ad altre operazioni contabili per ottenere i fondi necessari?

In conclusione in questo primo anno e mezzo noi abbiamo speso per la Somalia 26 miliardi, e questo è veramente inaudito se si pensa che palazzo Chigi è partito con una richiesta di 6 miliardi. O palazzo Chigi non ha capito all'inizio che 6 miliardi erano insufficienti o ha voluto ingannare il Parlamento ed il Paese nascondendo loro quanto sarebbe stato veramente necessario, nella speranza che il Parlamento, chiamato di volta in volta a votare singoli stanziamenti, si accorgesse della cifra globale solo al momento in cui tutte le spese fossero state fatte e quindi si potesse solo metterci su lo spolverino.

Siamo dunque arrivati alla fine del 1951 con 26 miliardi di spesa. A questo punto sorge una questione che non esito a definire mostruosa. Allorquando ho avuto l'onore di parlare in quest'Aula, due anni addietro, ho detto che mi risultava esistere una Convenzione economico-finanziaria italo-inglese precedente all'assunzione del mandato da parte dell'Italia. Naturalmente, poichè il rilievo partiva da questi banchi, il Ministro degli esteri si è ben guardato dal rispondere. Oggi però risulta che questa Convenzione è stata siglata l'11 aprile 1949 e firmata in modo definitivo il 20 marzo 1950. Chiedo: per quali ragioni palazzo Chigi ha tenuto nascosta al Parlamento questa Convenzione? Perchè, allorquando è venuto a proporre al Parlamento di assumere il mandato sulla Somalia, non ha detto anche che c'era questa Convenzione con l'Inghilterra? Per quali ragioni non ha sottoposto subito al Parlamento la Convenzione e non ne ha chiesto la ratifica? La ragione è molto semplice ed è che tale Convenzione comporta nuovi miliardi di spesa a carico del Governo italiano ed è uno dei documenti più ignobili del vassallaggio del Governo italiano verso il Governo inglese. Senza attardarmi ad esaminarla — potremo farlo più ampiamente quando ad un certo momento il Governo dovrà decidersi a sottoporla al Parlamento — mi limito a far notare che in base a questa Convenzione dobbiamo pagare all'Inghilterra un miliardo di indennizzi dopo che l'Inghilterra ha spogliato completamente la Somalia portando via perfino le traversine della ferrovia e le gru del porto di Mogadiscio. E l'Inghilterra, quando ha occupato la Somalia, ha portato via la moneta italiana colà esistente ed ha introdotto la sua moneta. Noi abbiamo assunto l'obbligo di rimborsare all'Inghilterra questa moneta, senza che l'Inghilterra ci rimborsasse per lo meno la moneta italiana di cui si era a suo tempo appropriata. Questo è un rilievo sostanziale; del resto parleremo in altra sede.

Il Governo italiano aveva assunto l'obbligo di introdurre in Somalia una moneta nuova e ha deciso di introdurre il « somali ». Per far questo ha istituito una Società anonima chiamata « Cassa per la circolazione monetaria in Somalia », alla quale ha preposto i soliti funzionari. La Cassa strettamente è legata alla Banca d'Italia e le sono stati dati 500 milioni per cominciare a mettere in circolazione la nuova moneta. È avvenuto che il Governo, per fare questo, o meglio dopo aver fatto questo poichè la Cassa è stata costituita il 18 aprile 1950, ha presentato al Senato un progetto di legge, il 24 maggio 1950, intitolato: « Progetto concernente la circolazione monetaria in Somalia ». In esso è riprodotto per l'approvazione lo statuto della Cassa, però non è detto una parola sulla Convenzione economica e finanziaria che il Governo italiano aveva fatto con il Governo inglese. Ancora una volta

è stata taciuta da parte del Governo al Parlamento l'esistenza di questa Convenzione economico-finanziaria. Nella nostra Commissione finanze e tesoro però qualcuno ha sentito così una certa puzza per questa faccenda di modo che si è sospesa l'approvazione di questo disegno di legge chiedendo al Governo chiarimenti su tutta la faccenda. Che cosa ha fatto il Governo? Credete voi che esso abbia dato alla Commissione parlamentare i chiarimenti che aveva richiesto? Niente affatto. Il Governo ha taciuto per due anni e a un certo momento, il 18 luglio 1952, ha presentato alla Camera un altro progetto di legge il quale corrisponde più o meno a quello presentato dinanzi al Senato con la differenza che vi è allegata quella tale Convenzione economico-finanziaria che il Governo italiano aveva nascosto al Parlamento per due anni e che si era rifiutato di comunicare al Senato, anche quando la Commissione finanze e tesoro gliela aveva richiesta. Così siamo in questa situazione: abbiamo dinanzi al Senato un progetto di legge che riguarda questa Cassa, abbiamo, a due anni di distanza, un altro progetto presentato dinanzi alla Camera dei deputati circa lo stesso argomento, a cui è acclusa la famosa Convenzione di cui ho parlato e che il Governo aveva rifiutato di presentare al Senato.

Non saprei definire una condotta di questo genere da parte del Governo. Perchè il Governo ha fatto questo? Prima di tutto, perchè il Governo ha nascosto l'esistenza di questa Convenzione economico-finanziaria al Parlamento e proprio nel momento in cui il Parlamento era chiamato a decidere sulla assunzione del mandato fiduciario?

Seconda osservazione: perchè non ha portato dinanzi al Senato, almeno quando ha sottoposto al suo esame il progetto di legge che costituisce la Cassa per la circolazione monetaria, la Convenzione di cui trattasi? Perchè ha rifiutato i chiarimenti che la Commissione finanze e tesoro gli aveva chiesto e perchè infine ha lasciato in sospeso tutto questo dinanzi al Senato e si è rivolto con un altro progetto alla Camera dei deputati? Che cosa pensa il Governo? Pensa forse che il Senato sia troppo guardingo, che forse il Senato avrebbe cercato di vedere chiaramente che cosa c'era dentro tutto questo pasticcio? Se ha pensato questo evidentemente è un'offesa al Senato e se ha pensato che la Camera dei deputati sarebbe stata più corriva, che avrebbe chiuso, uno, due, tre occhi, questa è un'altra offesa per la Camera dei deputati. Nell'un caso come nell'altro, il Governo si è comportato in modo molto scorretto verso ambedue i rami del Parlamento. La ragione, sempre la stessa, è che il Governo sa benissimo che questo mandato della Somalia ci costa molto di più di quanto si era detto; sa benissimo che, finchè si è trattato di qualche miliardo, nessun parlamentare, nessun Partito si è molto accalorato, all'infuori forse di noi, ed il Paese non ha reagito. Il Governo sa che oggi, che si cominciano a tirare le somme e ci si accorge che il mandato della Somalia ci costa già 40 o 50 miliardi, la cosa comincia a preoccupare. Ed è per evitare questa preoccupazione che il Governo ricorre a questo stillicidio di leggi e di stanziamenti, veramente ridicolo; leggi che si presentano al Senato ed anche alla Camera dei deputati, di modo che adesso non si sa chi deve decidere. Se il progetto venisse discusso in questa Assemblea e noi lo approvassimo, che cosa succederebbe del progetto di legge che si trova davanti alla Camera dei deputati, e viceversa?

Ora, il progetto di legge che si trova davanti alla Camera dei deputati comporta una spesa di 2.700.000.000 che, aggiunti ai 26 miliardi di cui già abbiamo detto, raggiungono la cifra complessiva di 28 miliardi e 700 milioni. D'altra parte, non c'è soltanto questo di misterioso in tutta la faccenda della Somalia. Noi abbiamo chiesto replicatamente che ci fossero presentati dei bilanci consuntivi e preventivi. Ricordo che io ho presentato un ordine del giorno in proposito, ed ho avuto il dispiacere di sentirmi rispondere dall'onorevole Sforza, allora Ministro degli esteri, che siccome l'ordine del giorno proveniva dai banchi dell'opposizione, non poteva essere accettato dal Governo. Però il Governo si impegnava — e mi pare che anche l'onorevole Brusasca abbia ripetuto questo impegno — a presentare al Parlamento dei bilanci preventivi per la Somalia. Questo non è mai stato fatto; però è avvenuto un fatto che mi permetto di ricordare, anche se ne abbiamo già parlato una volta, un fatto veramente sbalorditivo: un bilancio il quale è stato presentato alla tipografia

del Senato e stampato in bozze; poi ad un certo momento il Governo si precipita affannosamente, lo ritira e di esso non si parla più. Questo bilancio è rimasto solamente nei miei incartamenti, poichè ho avuto la possibilità di averne una copia. Perchè è avvenuto questo? Perchè il Governo non ha presentato questo bilancio preventivo, che gli abbiamo richiesto replicatamente? Perchè il Governo non ha presentato nessun bilancio consuntivo, finora, di tutto quello che è stato speso? Perchè il Governo si è ridotto nel 1951-52 e nel 1952-53 a porre nel bilancio del Ministero degli affari esteri questa voce: « Spese per l'amministrazione della Somalia, lire 5.700.000.000 »?

La sola cosa che abbiamo saputo è dunque questa: che nel bilancio del 1952-53 del Ministero degli affari esteri sono stanziati 5 miliardi e 700 milioni; come si spendono, perchè si spendono, in qual modo si spendono, è ignoto, o per lo meno, per saperne qualcosa, bisogna ricorrere per esempio alle relazioni parlamentari. Infatti è avvenuto quest'altro bel fatto dal punto di vista parlamentare, che nella relazione presentata alla Camera dei deputati su questo disegno di legge il relatore ha dato molti elementi riguardanti le spese in Somalia. Ma non penso che il sistema parlamentare consista nel fatto che sia il Parlamento a fare i bilanci preventivi. Penso che i bilanci preventivi spettino al Governo, che è il Governo a doverli presentare e non debba farli presentare da un relatore di maggioranza, da un deputato appartenente al suo Partito, di modo che si potrebbe anche dire che il Governo non ha nessuna responsabilità su quella specie di bilancio preventivo presentato alla Camera nella relazione Ambrosini e che in parte è stato poi ripreso nelle relazioni presentate al Senato.

Conclusione generale. Noi abbiamo dunque speso nel 1949-50, 6 miliardi, poi altri 10 miliardi e 280 milioni, nel 1950-51, 10 miliardi, nel 1951-52, 6 miliardi, nel 1952-53 abbiamo stanziato 6 miliardi e 2 miliardi e 700 milioni per il progetto di legge sulla circolazione monetaria e sulla Convenzione economica italo-inglese. Il mio totale è dunque di 41 miliardi di spesa che a tutt'oggi abbiamo sopportato e stiamo sopportando per la Somalia. Non credete che sia giunto il momento di domandarci perchè abbiamo spesi questi 41 miliardi per la Somalia e perchè dobbiamo spenderne almeno altrettanti? Infatti i conti sono presto fatti. Se il mandato dura altri 7 o 8 anni, anche se diminuiscono le spese militari, dato che aumenteranno quelle di carattere civile se si vuol fare qualcosa per la Somalia, avremo ogni anno dai 5 ai 6 miliardi di spesa come minimo. Avremo dunque dai 45 ai 50 miliardi di ulteriore spesa. In totale la Somalia ci verrà a costare 100 miliardi. Credete che siano veramente ben spesi? Credete che un popolo come il nostro, nelle nostre condizioni, possa permettersi il lusso di spendere 100 miliardi per avere la soddisfazione di cui parlava un nostro collega di avere un piede in Africa, la bandiera tricolore che sventola a Chisimaio o qualcosa di simile?

D'altra parte che cosa succede in Somalia? Anche per questo noi abbiamo richiesto relazioni e documenti. Mi permetto di ricordare che tempo addietro ho scritto una lettera al Vice Presidente della Commissione degli affari esteri del Senato, onorevole Galletto, chiedendogli di intervenire presso il Ministero degli affari esteri per avere comunicazione di tutti i documenti presentati fino ad allora all'O.N.U. sul mandato somalo. Non mi pareva di aver fatto una richiesta eccessiva, come membro della Commissione degli affari esteri. Però la risposta non è arrivata. Qualche tempo fa mi sono rivolto ugualmente al collega Carrara, Presidente della Commissione, rifacendo la medesima richiesta. Il collega Carrara mi ha risposto molto cortesemente che farà tutto il possibile. Ma a me, onorevoli colleghi, sembra che sia dovere del Ministero degli affari esteri, di informare almeno la Commissione degli affari esteri, di quello che sta avvenendo in Somalia, di comunicare ai suoi membri i documenti ufficiali relativi al nostro mandato in Somalia, perchè questi documenti è quasi impossibile ritrovarli. Io, che li ho tanto cercati, in questi giorni, non sono riuscito a trovare altro che un numero della rivista « Les Nations Unies », rivista che è un organo se non ufficiale, ufficioso, dell'O.N.U. In questa rivista ho trovato il sunto delle decisioni prese al Consiglio di tutela dell'O.N.U. nel giugno di questo anno riguardanti la Somalia. Si è riunito dal 5 al 22 maggio di questo anno il Comitato permanente del Consiglio di tutela

dell'O.N.U. per i territori sotto mandato, poi nel giugno e nel luglio si è riunito lo stesso Consiglio di tutela. Il delegato filippino, il quale faceva parte della Commissione che rappresentava l'O.N.U. nel territorio somalo, ha presentato una relazione di minoranza discorde dalla relazione presentata dagli altri due membri della Commissione.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è esatto.

PASTORE. A me risulta questo. Poi sembra che questo signore abbia ritirato la sua relazione. Non capisco come lei, onorevole Sottosegretario non lo trovi esatto. Ho qui un ritaglio del giornale « Il Tempo » del 29 maggio 1952, nel quale è detto che il delegato filippino in seno al Consiglio consultivo dell'O.N.U. in Somalia, ha presentato alle Nazioni Unite, un rapporto in cui esprime un punto di vista diverso da quello manifestato collegialmente dal Consiglio consultivo.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo è esatto.

PASTORE. Ma badi, onorevole Sottosegretario, che io non sono affatto disposto a credere *a priori* quello che si dice di male sull'azione italiana in Somalia, non sono disposto a credere *a priori* che i nostri amministratori siano nient'altro che dei negrieri, ma desidero esprimere innanzi tutto la necessità che il Parlamento italiano sia informato, sappia come si spendono i nostri denari in Somalia, che cosa succede in Somalia. E, per saperlo, non basta che il Sottosegretario per gli esteri, onorevole Taviani, ci garantisca che in Somalia va tutto bene e che i Somali sono un popolo felice, ma abbiamo bisogno di conoscere gli elementi contrari.

Ora, ripeto, alla riunione del Comitato permanente del Consiglio di tutela sono state presentate circa 200 petizioni provenienti dalla Somalia. Secondo un'informazione giornalistica, della quale naturalmente non posso assumere la responsabilità perchè non ho altre informazioni, le petizioni somale protestano per gli arresti arbitrari, per gli imprigionamenti della popolazione indigena, per i divieti dei comizi da parte delle Autorità italiane e per le alienazioni di terreni appartenenti alla popolazione indigena a favore dei proprietari terrieri italiani. Il delegato delle Filippine, che fa parte del Consiglio consultivo dell'O.N.U. per la Somalia, ha citato numerosi casi comprovanti il regime coloniale instaurato dall'Italia in Somalia: la popolazione somala soffre a causa dell'arbitrario potere delle Autorità italiane e dei concessionari che stanno appropriandosi della sua terra. Gran parte dei terreni sono di proprietà degli stranieri: per esempio (e ci si riferisce ad un caso che conosciamo) un componente delle Società italiane colà fondate, membro dell'ex Casa Reale, possiede 45 mila ettari di terra, tutti terreni sottratti alla lavorazione indigena alcune decine di anni fa. Potremmo discutere a parte questa storia delle aziende modello, ma per i contadini somali il grave è che 45 mila ettari di terra che essi possedevano oggi non li possiedono più. I fatti citati nelle petizioni denunziano la politica coloniale delle Autorità italiane perseguita sui territori sotto mandato con flagrante violazione della Carta delle Nazioni Unite e degli accordi sulla tutela.

Per quanto riguarda poi il Consiglio di tutela delle Nazioni Unite che si è riunito alcuni giorni dopo, per quanto mi risulta sono stati citati dati tratti dai materiali della missione speciale del Consiglio di tutela che ha visitato la Somalia nel 1951. Secondo questi dati la maggioranza della popolazione indigena soffre di malaria, di tubercolosi, di sifilide, delle malattie tropicali, della pelle, ecc. a causa della siccità che per molti anni ha colpito la popolazione somala, essa attualmente sta morendo di fame: particolarmente alto è l'indice della mortalità tra i bambini, ecc.

Ora, onorevoli colleghi, questo è avvenuto nel maggio-giugno; nell'agosto è avvenuto il fattaccio di Chisimaio, cioè è avvenuta una dimostrazione, una rivolta o qualche cosa di simile, in cui sono stati uccisi due carabinieri italiani e feriti o uccisi degli agenti della polizia somala. Non sto naturalmente qui a dire se avessero completamente ragione i dimostranti; certamente non avevano alcuna ragione particolare di uccidere i carabinieri italiani. Vi è tuttavia una cosa che mi ha lasciato profondamente meravigliato, è cioè che i carabinieri, pur essendo armati, non hanno sparato sulla folla. Certo trattano meglio i contadini somali che gli italiani, perchè se un fatto di questo genere fosse successo in Italia non ci sarebbero

stati morti tra i carabinieri, ma tra i contadini. Ammiro questo spirito di eroismo da parte dei carabinieri e degli agenti somali. L'importanza non consiste naturalmente nel fatto, per quanto sia molto grave e doloroso, ma consiste in ciò che il fatto rivela. Ora che cosa succede in Somalia? Semplicemente che i somali non vogliono gli italiani.

Ha un bel dire il Governo che ci sono i partiti filo-italiani e i partiti che non vogliono gli italiani, la verità è che i somali non vogliono più una potenza straniera. Sarei quasi disposto ad ammettere che la nostra amministrazione sia migliore di quella che i somali stessi sarebbero capaci di darsi, ma il fatto fondamentale è che i somali non ci vogliono, che sono ormai in uno stato d'animo tale per cui anche se la nostra amministrazione è benefica, non l'apprezzano. Essi vogliono la libertà: staranno peggio che non oggi, può anche darsi...

MAZZONI. Il santo diritto alla barbarie!

PASTORE. Può anche essere necessario che i somali per giungere a condizioni più alte di civiltà debbano passare attraverso un periodo di sacrifici, ma è questo che essi vogliono. Vorrei accettare *a priori* che la nostra amministrazione sia un modello di perfezione, che non sia vero che abbiamo usurpato le terre ai contadini somali. Voi direte che gli italiani le coltivano meglio, ma rimane da vedere se questo vada a profitto dei concessionari o dei contadini somali. Per quest'ultimi sarebbe stato preferibile che quelle terre rimanessero destinate ai loro armenti, piuttosto che fossero trasformate in piantagioni di cotone o banane i cui profitti sono a vantaggio dei concessionari. Questo è il problema che si pone oggi. Noi siamo in Somalia a spendere miliardi a danno del popolo italiano. Voi direte che è demagogia, può anche darsi, ma io voglio citare le conclusioni del Consiglio di tutela dell'O.N.U., che ho qui riassunte. Da queste conclusioni ufficiali si capisce molto bene che il Consiglio di tutela non ha voluto dire che l'amministrazione italiana è pessima, ma lo vuol fare intendere proponendo una serie di raccomandazioni da cui si può dedurre che per lo meno finora molto di buono non è stato fatto.

Comunque vorrei sperare che il Governo prima o poi si decida a darci tutti i documenti per giudicare l'opera sua e l'opera dell'amministrazione fiduciaria in Somalia. Questo è il punto fondamentale. Il Governo deve presentarci il consuntivo di quel che si è speso e il preventivo di quel che si deve spendere. Non basta iscrivere nel bilancio del Ministero degli affari esteri la somma di 7.800.000.000 di lire; questo non è assolutamente sufficiente. Il Governo deve dare al Parlamento tutti i documenti che riguardano questa Amministrazione e le discussioni che avvengono all'O.N.U. Il Governo deve trovare il modo di metterne a disposizione almeno una copia o due, deve fare un piccolo sforzo per facilitare ai membri del Senato e della Camera la conoscenza di tali questioni, perchè abbiano la possibilità di giudicarle.

Questo è il programma minimo. Quanto al programma massimo esso è semplicemente questo: dire all'O.N.U. che gli inglesi se la riprendano pure la Somalia, se la vogliono, cioè se non hanno abbastanza gatte da pelare nel Kenia e nel Tanganica. La Somalia ci è già costata sangue, e 40 miliardi. L'esperimento dovrebbe essere stato più che sufficiente per convincerci che è ora di finirlo. Del resto sono persuaso che, venendocene via, apriremmo i migliori rapporti possibili con i somali. Con la vostra stampa e le vostre dichiarazioni ufficiali già lo state riconoscendo per l'Etiopia: non si leggono che articoli nei quali è detto che oggi i rapporti economici e le possibilità di lavoro per gli italiani in Etiopia si vanno allargando e che proprio il fatto che l'Italia non ha più mire imperialistiche sull'Etiopia facilita i rapporti di commercio, di lavoro, di affari, di amicizia e pacifica convinvenza con gli abissini. Questo avverrà anche in Somalia. Gli italiani che vorranno rimanere potranno legarsi con buoni rapporti con la popolazione somala e vivranno in condizioni migliori di quello che non facciano oggi. Ci dobbiamo persuadere, egregi signori, che se non ce ne andiamo, corriamo il rischio di essere cacciati via, prima o dopo. Abbiamo già provato cosa vuol dire l'insurrezione di popolazioni contro il dominio coloniale italiano: perchè dobbiamo correre una seconda volta questo rischio, proprio in un periodo come questo?

Comprendo che queste idee sono sovversive, bolsceviche, per molti degli egregi colleghi. Ricordo che cinque giorni fa « Il Popolo », l'organo ufficiale della Democrazia cristiana, ha pubblicato una corrispondenza dall'Africa in cui si diceva che nel Kenia è arrivata un'ondata bolscevica, tanto è vero che gli indigeni hanno avanzato le seguenti rivendicazioni: nessuna discriminazione razziale, libertà sindacale, restituzione delle terre prese dai coloni ai contadini, partecipazione dei negri all'amministrazione e al governo del Kenia. « Il Popolo » chiamava queste rivendicazioni bolsceviche, mentre si tratta delle più chiare e semplici rivendicazioni dei popoli coloniali oppressi, delle rivendicazioni nazionali democratiche. Voi ci fate un grande servizio ed un grande onore, onorevoli colleghi, allorquando voi stessi riconoscete che i popoli coloniali che oggi chiedono le libertà democratiche, le libertà sindacali, sono per questa ragione comunisti; ci fate un grande onore, ma io quasi rinuncerei a questo onore se voi vi poneste su un altro terreno. Spero che non verrete tra qualche giorno a raccontarci che i somali stanno chiedendo la restituzione delle terre perchè ubbidiscono al Cremlino o agli ordini di emissari del Partito comunista. Ho trovato su una rivista, « Africa », un articolo di questo genere in cui si parla già del fanatismo mussulmano legato alle infiltrazioni comuniste. Signori, se la rivendicazione delle terre da parte dei negri e dei somali, se la rivendicazione delle libertà democratiche, di quelle sindacali, se la rivendicazione dell'uguaglianza tra le razze sono manifestazioni bolsceviche, meglio per noi e peggio per voi egregi colleghi. Ciò nonostante noi ci auguriamo che vogliate seguire i nostri consigli e che il Governo si decida a dire all'O.N.U. che noi della Somalia ne abbiamo a sufficienza e che siamo disposti a riconoscere l'indipendenza dei somali che diventerebbero per questo il popolo più amico che possiamo avere. (*Applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Proroga delle disposizioni penali per il controllo delle armi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Onorevoli colleghi, noi siamo ormai adusati a sentire una diatriba a fondo contro il mandato fiduciario esercitato dall'Italia in Somalia. Però devo convenire che oggi l'onorevole Casadei è stato più moderato del solito, essendosi limitato a ripetere le argomentazioni che già noi conoscevamo in precedenza. Egli, per spingere il Governo italiano a restituire la Somalia all'O.N.U., ha sollevato cinque obiezioni. Primissima quella della impossibilità economica dell'autosufficienza. Ho il dovere qui di ricordare che io tre anni fa, prima cioè che noi votassimo la legge per la concessione fiduciaria all'Italia della Somalia, in un discorso che feci sulla politica estera, rilevai ed esposi dettagliatamente alcuni dati statistici presi in tempo non sospetto, cioè un anno prima che scoppiasse la guerra tra l'Italia e le altre parti del mondo, che comprovavano l'autosufficienza che in breve avrebbe raggiunto la Somalia, sia nel commercio, sia nell'industria, sia nell'agricoltura, sia in genere nei traffici intrecciati tra l'Africa e l'Europa. Questi dati, onorevoli colleghi, furono attinti da fonte sicura, tanto è vero che nessuna smentita è stata fatta mai da chicchessia.

È venuta poi la guerra, e noi sappiamo con quanto vampirismo l'Inghilterra, nazione occupante, ha smantellato le industrie e le aziende agricole, ha arrestato i commerci ed ha asportato su larga scala il bestiame, riducendo la Somalia ad una landa desertica. Ecco perchè, onorevoli colleghi, l'Italia non ha potuto dare subito efficacemente il tanto desiderato impulso all'ex colonia, come aveva co-

minciato prima della guerra, perchè potesse con sollecitudine bastare a se stessa. Ma all'autosufficienza si arriverà, perchè le ricostruzioni si stanno eseguendo, perchè la pastorizia della Somalia si sta trasformando in agricoltura, perchè i commerci sono riattivati e perchè, o amici, questo bisogna dirlo lealmente, già molte Commissioni straniere e soprattutto americane sono andate laggiù a vedere e a constatare *de visu* quanto c'è da fare nella ex colonia, specialmente per lo sfruttamento delle sue materie prime.

Quindi ci avviamo a gran galoppo verso quella realizzazione del punto quarto di Truman, sulle zone depresse del mondo, su cui si era soffermato l'onorevole Casadei.

Altra obiezione: il lavoro italiano. « Ma che lavoro italiano! Il lavoro italiano, la sua espanzione è impossibile ». Non è vero: il lavoro italiano non va a frotte in Somalia, questo è vero, ma una penetrazione capillare si sta facendo da alcuni anni a questa parte, e non solo il nostro lavoro è riconosciuto utile in Somalia, ma partendo dalla Somalia va anche nel Kenia, nell'Abissinia, nella Somalia inglese e nella Somalia francese.

Pagamento delle spese fiduciarie da parte dell'O.N.U. Su questo punto sono d'accordo con l'onorevole Casadei. È giusto: io già in passato ho rilevato in quest'Aula che i mandati possono essere onerosi o gratuiti. Nei confronti dell'O.N.U. si tratterebbe in questo caso di un mandato gratuito inquantochè l'O.N.U. nulla paga. Invece noi diciamo: si deve considerare il mandato in termini onerosi, e il pagamento delle spese deve essere rimborsato. Quindi mi permetto di sollecitare ancora una volta il Governo perchè si faccia parte diligente e chieda ufficialmente all'O.N.U. il rimborso dei carichi della amministrazione fiduciaria.

Opera di civiltà. Si dice: non c'era bisogno che l'Italia andasse a civilizzare la Somalia; c'è tanto da fare in Italia! No, noi andiamo a proseguire l'opera di penetrazione civile, di sviluppo, di progresso che avevamo cominciato parecchi anni or sono; vi è stata la interruzione della guerra e dell'occupazione inglese, che ha portato un arresto a questo sviluppo; ora un mandato ci è stato dato, per cui noi dobbiamo tornare in Africa non per fare i colonizzatori, ma per elevare maggiormente gli autoctoni in ogni campo del vivere civile e piazzare i nostri prodotti e soprattutto per espandere il nostro lavoro.

Si è detto, dall'onorevole Pastore: ma i somali non ci vogliono! Onorevole Sottosegretario, su questo punto ci dobbiamo ben spiegare: in Somalia si è costituita la Lega dei somali, ma essa è formata da una sparuta minoranza. Noi dobbiamo valorizzare i nostri amici che sono la stragrande maggioranza e dobbiamo organizzarli perchè non è giusto che una minoranza chiassosa, invadente, susciti quelle tragiche giornate che tutti abbiamo deplorato e poi si presenti all'O.N.U. come rappresentante della Somalia, mentre costituisce appena un decimo della popolazione. Il somalo è un popolo pacifico per eccellenza, apprezza lo sforzo che l'Italia fa per redimerlo dall'oscurantismo e dal bisogno ed ama i nostri funzionari. Eliminiamo, perciò, o per lo meno neutralizziamo la maldicenza dei faziosi.

Per la questione dei rapporti tra noi e le tribù indigene l'onorevole Pastore ha voluto preventivamente allontanare da sè e dal suo partito l'eventuale accusa che si sarebbe potuta ripetere in quest'Aula, che effettivamente il Partito comunista, allargandosi dalla rappresentanza diplomatica di Addis Abeba, vada a sobillare i popoli indigeni dell'Africa perchè acquistino l'autonomia. La prova che effettivamente esista questa sobillazione è stata raggiunta.

PASTORE. Ce ne onoriamo.

MENGHI. Ma il vostro nazionalismo è merce solo di esportazione perchè, quando è stato praticato dai cittadini bulgari, cecoslovacchi, ungheresi (*interruzioni dalla sinistra*), voi li avete fatti fucilare! Oggi vi fa comodo creare il nazionalismo in Africa; questo lo fate per cacciare i civilizzatori dal continente nero, che sperate conquistare al bolscevismo. (*Interruzioni*). Ormai, onorevoli colleghi, è questa una constatazione storica, e non si può smentire quello che è stato detto nella ricorrenza della rivoluzione d'ottobre da Stalin suscitatore di nazionalismo, ma al di fuori dei Paesi di suo dominio diretto. Sappiate, però, o colleghi dell'estrema sinistra, che il nostro patriottismo non sarà mai macchiato

dalle vostre perfide ideologie. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

GUGLIELMONE. Onorevoli colleghi, sono stato consigliato a parlare dai due discorsi, uno direi più positivo, l'altro più propagandistico di Casadei e Pastore. A parer mio, la migliore difesa del progetto di legge che è sottoposto al nostro esame l'hanno fatta proprio gli onorevoli colleghi che hanno parlato, perchè, quando in qualsiasi assunto o progetto tutto diventa così decisamente negativo, non si riconosce nulla, assolutamente nulla di positivo, è chiaro che ci sono idee preconcette e che la difesa delle proprie idee è in funzione non della realtà concreta o di considerazioni umane, ma di predisposizioni che portano a negare tutto, anche la luce del sole.

In effetti, dopo il discorso così documentato, pur essendo condensato, del collega Menghi, mi resterebbe ben poco da dire in questa discussione. Vorrei consigliare ai colleghi tutti, ed in particolar modo a quelli dell'opposizione, di volersi rendere conto — come è capitato un giorno a me — della realtà positiva che in Somalia si può riscontrare, che deve essere tenuta presente, per determinare il nostro atteggiamento di fronte alla variazione di spesa che ci viene sottoposta.

Cominciamo dal mandato fiduciario: le Nazioni Unite ci hanno delegato per una missione di civiltà che consiste nel rilevamento delle condizioni di vita delle popolazioni somale, affinchè al termine del mandato esse possano usufruire dell'indipendenza. Ebbene, signori senatori, senza voler adombrare delle cose troppo maestose, vi posso confermare che quest'opera di civiltà condotta con quello spirito italiano che è maestro in queste cose, che supera di gran lunga quello di altri popoli, dà i suoi tangibili frutti.

Li dà nel campo assistenziale, nel campo dell'istruzione, nel campo dell'organizzazione. Io voglio mandare un elogio veramente sentito all'abilità con la quale l'Amministrazione fiduciaria, con a capo l'ambasciatore Fornari, ha condotto questa opera e l'ha condotta su un terreno tanto delicato: è evidente che non è facile operare (e ciò è già stato ricordato qui seppure in forma diversa) là dove il mandante è presente insieme al mandatario, con una assillante presenza quotidiana che evidentemente non ne rende facile l'opera nè soprattutto consente l'investitura d'autorità che l'amministrazione dovrebbe avere. Ho visto nella mia brevissima visita in Somalia degli episodi luminosi: ho potuto constatare l'assistenza negli infortuni per le malattie tropicali estesa su tutto il territorio; ho visto anche degli episodi che permettetemi definisca commoventi e che dimostrano come lo spirito di civilizzazione sia condiviso da tutti gli italiani colà residenti ed anche da quelli che hanno il ricordo di quelle terre. Io ho visto, in occasione della sua inaugurazione, l'orfanotrofio per giovani somali orfani di ex nostri militari che è stato costruito con delle ritenute sugli stipendi del personale, specialmente militare, residente nella Colonia. Ho visto la penetrazione dell'opera ospitaliera con vari episodi: mi è rimasto impresso quello di una indigena raccolta in una boscaglia, dopo cinque giorni di sofferenze solitarie quando appena si sentiva il gemito di quella disgraziata creatura, e ricoverata in un ospedale dove il benemerito medico italiano, che è chiamato padre dagli indigeni locali, riusciva a salvarla. Ho visto l'opera di istruzione, ho incontrato delle mie conterranee, delle suore torinesi della « Consolata », che tenevano scuola al limite della boscaglia e che senza differenziazioni di razza e di religione spezzavano il modesto pane della scienza a quei bambini.

Ebbene, o signori, io non sono un colonialista, affatto, ma mi piace di giudicare in base a delle realtà. Ora, vorrei fare una semplice considerazione: si sta discutendo di 7 miliardi e 800 milioni. Onorevole Pastore, non posso seguirla, per mancanza di conoscenza del problema nei suoi dettagli, nelle sue accuse di machiavelliche abilità del Governo nel mascherare spese, nel non denunziare, nel fornirci con il contagocce le notizie. Io sto alle cifre che mi sono state presentate, e constato una diminuzione delle spese, che del resto era visibile visitando la Somalia, per il rimpatrio dei militari. Voglio fare quindi questa semplice domanda: voglio stare fuori dal campo politico-sociale che è già stato egregiamente svolto e del quale ci ha parlato il collega Menghi. Voglio stare soltanto al campo economico e dire

una mia impressione. Mi permetta, onorevole Pastore, di farle una osservazione. Io mi stupisco del suo stupore quando lei parla della relazione di minoranza del delegato filippino. Ma quando mai in organismi democratici non vi sono opinioni divergenti e non vi sono anche delle opinioni che possono essere totalmente negative per quel che riguarda il giudizio da dare su un'opera? Onorevole Pastore, ma se la situazione italiana venisse giudicata dalle vostre relazioni di minoranza esclusivamente, quale opinione del nostro Paese si avrebbe all'estero? Se lei che si stupisce delle 200 petizioni presentate pensasse alle migliaia di emendamenti che su un solo articolo di legge riesce a far presentare un gruppo sia pure di qualche centinaio di persone, lei non sarebbe più stupito perchè sa che queste prove si possono moltiplicare a piacere soltanto che esistano la libertà e la possibilità di farlo.

Mi atterrò, come ho detto, strettamente al campo economico. Onorevole Casadei, lei, che è una persona che conosce a fondo le condizioni dell'Africa, perchè tra le sue domande non pone anche questa: a che cosa possono servire i 7 miliardi e 800 milioni agli effetti della difesa e della conservazione del patrimonio che gli italiani, Governo e privati, hanno investito in quella terra? Se lei si facesse questa domanda il suo giudizio non sarebbe più del tutto negativo. Anche ora di quanto è rimasto dopo le catastrofi e le occupazioni, che sono state veramente dolorose perchè in certi luoghi si è asportato persino quel che potrebbe essere simbolo di civiltà, cito tra tutti i casi la famosa ferrovia del duca degli Abruzzi divelta per puro spirito di distruzione...

Voce dalla sinistra. Di quanti chilometri?

GUGLIELMONE. Se io avessi detto che si tratta di salvare la ferrovia la vostra domanda sarebbe pertinente. Io ho citato questo caso come esempio poco simpatico di spirito di distruzione di coloro che ci hanno preceduto in Somalia.

Se noi facciamo un conto di tutti questi miliardi e poi ci domandiamo quanti italiani lavorano in Somalia e quanti potrebbero andare a lavorarci, la risposta sarebbe molto ovvia. Ora, molti vi lavorano, seppure in condizioni di difficoltà, ma molti di più potrebbero andarvi se si realizzasse questa condizione, ch'essi sentissero alle proprie spalle un Paese compatto che li assiste nel loro sforzo e sentissero che vi sono delle possibilità, attraverso convenzioni ben chiare, che, ultimata l'opera di civilizzazione, l'azione economica potrà svolgersi con l'appoggio della Patria lontana.

Ho parlato di difesa del passato, ma è giusto che parli anche di avvenire, e a chi mi chiede che cosa si può fare per l'avvenire o meglio cosa ci attendiamo io dico che uno scopo ben chiaro lo possiamo avere. Abbiamo conservato, attraverso questo atto di difesa, una pedana efficiente per il futuro dell'Italia in Africa con lavoro e produzione italiani. Abbiamo un dovere, attraverso questo sforzo del Governo e attraverso lo sforzo oscuro ma meritevole di tanti italiani laggiù, ai quali mando il mio saluto fraterno e affettuoso, quello di cercare di inserirci nello sviluppo economico di tutta l'Africa con iniziative che premino il nostro risparmio e il nostro lavoro.

Sotto questo profilo la nostra iniziativa e il nostro sforzo in Africa e anche i vostri giudizi (*indica la sinistra*), se siete italiani fino in fondo all'anima, saranno utili perchè attraverso l'iniziativa economica possiamo assicurare l'avvenire a quelle terre e anche a tutto l'*interland*.

Ho avuto occasione di visitare la rassegna delle attività locali e di alcuni Paesi confinanti. Mancava ancora la rassegna delle possibilità di traffico e di lavoro con l'*interland* etiopico. Sono persuaso che con l'intelligente opera della nostra amministrazione e con lo sforzo di quegli italiani potremo raggiungere i risultati che desideriamo. Si parlava di autosufficienza. Ho visto la possibilità, forse entro l'anno prossimo, per la Somalia di essere autosufficiente per la produzione dello zucchero. È piccola cosa ma è già qualche cosa. Ho constatato poi — e sarebbe opera veramente egregia e redditizia — la possibilità attraverso gli ammassi dei cereali, non importa se finanziati da privati o da enti pubblici, di garantire quelle popolazioni contro il flagello della carestia e contro gli speculatori di varia razza.

Mi avvio alla conclusione. Abbiamo avuto dall'O.N.U. — se non c'entriamo, senatore Casadei, non è perchè non è questa una porta efficiente, forse altre sono le cause e lei lo sa —

una base economica e una missione da compiere che ci accreditano in campo sociale, politico ed economico.

Non perdiamo queste basi, non rifiutiamo questa missione, uniamo le nostre volontà; parlamentari e cittadini sorreggano il Governo e l'opera dell'Amministrazione (egregia opera), sorreggano lo sforzo con spirito italiano: perchè non si tratta di chincaglierie, onorevole Casadei, ma la parola Patria è una realtà operante sempre, per i veri italiani.

LANZETTA. Non bestemmiate!

GUGLIELMONE. Chi è colui che mi può accusare di bestemmiare la Patria? (*Proteste dalla sinistra*). Ad ogni modo concludendo, questa missione, questa base noi dobbiamo rafforzare soprattutto sul terreno economico, sorreggendo l'opera degli italiani benemeriti colà residenti che attendono il nostro appoggio per aumentare lo sforzo e le nostre possibilità. Cerchiamo di appoggiarli in unione di spiriti ed evitando deviazioni puramente politiche e polemiche. Per questo vi invito, onorevoli colleghi, ad approvare con sicura coscienza il progetto di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, la prima cosa che devo dire è questa: credevo che Guglielmone fosse sempre Guglielmone, cioè un ragionatore, un finanziere accorto e responsabile. Oggi mi sono trovato di fronte ad un altro Guglielmone per cui il mio fidanzamento va per aria. Non se ne parli più.

Noi viviamo, discutendo di queste materie, in un mondo fantastico: siamo fuori della realtà, davvero, caro Guglielmone! La prima cosa che Guglielmone dovrebbe domandarsi, che dovrebbero domandarsi tutti coloro che parlano della Somalia, è questa: che spazio occupiamo in questa Somalia? Di quale spazio si parla, perchè la Somalia è addirittura un mezzo continente. La Somalia della quale voi e la stampa parlate e sulla quale gli italiani agiscono è un territorio di 70-80 mila ettari, nè più nè meno. Venticinquemila sono poi ...

TERRACINI. Sotto la monarchia!

CONTI. Lascia stare la monarchia, qui si tratta di questi qua (*indica la destra*), e non parlo della Democrazia cristiana, intendiamoci, ma anche di certi colleghi di altri settori i quali sono ancora proprio alla terza elementare. È infatti nella terza elementare che si comincia a montarsi la testa con le fantasie conquistatrici. È nella terza elementare che si impara a misurare la potenza dei Paesi a palmi sulla carta geografica: l'Italia è più piccola della Francia, manca un pezzetto di territorio per fare l'Italia uguale alla Francia; la Spagna è più grande dell'Italia, si dovrebbe tagliare un pezzetto di Spagna, perchè l'Italia sia uguale alla Spagna. È tutta una formazione mentale disgraziata, ed essa ancora domina le menti di molti i quali non hanno avuto la preoccupazione di liberarsi da pregiudizi, da errori ... e dalla retorica. Signori, voi parlate di Patria; dirò una cosa che vi può dolere: noi repubblicani della Patria ci siamo occupati — uso questa parola modesta! — sempre, dal principio del secolo passato, sempre. Per contro ci sono stati momenti nei quali molti di voi non hanno sentito la Patria. (*Proteste dal centro e dalla destra*). Signori, il vecchio clericalismo ha combattuto contro l'Italia. Non fate retorica e fuori posto, perchè possiamo calmarvi.

Nessuno può dire a me personalmente di non aver avuto sempre sentimenti patriottici. Ma io non la nomino, la Patria, non grido « viva l'Italia » perchè non ho mai gridato « viva mia madre! ». Non ho mai fatto retorica. Non mettiamo, dunque, su questo terreno la discussione, perchè esso è terreno scabroso per voi.

Il problema è di altra natura: si tratta di vedere se noi italiani dobbiamo onestamente, placidamente, tranquillamente, cambiare certe idee che devono essere, per forza di cose, mutate perchè la storia del mondo procede; il mondo non si è fermato ad un certo punto. Fu già errore avere iniziato in Italia, nel 1885-86, una politica coloniale. Avemmo allora la disgrazia di uomini che concepivano la funzione dell'Italia nel mondo secondo dottrine false e ingannatrici. Non parliamo della responsabilità della dinastia, la quale necessariamente doveva avere un programma di ingrandimenti territoriali. Avete visto la sua fine col fallimento della ultima sua impresa: l'impero. Dobbiamo proporci questo quesito (ne abbiamo parlato altre volte): il colonialismo è finito o non è finito? Siamo di fronte al tramonto del grande pregiudizio colonialistico o no? È vero o non è vero che il

mondo va assestandosi, non per i princìpi comunisti, benchè, forse, per l'azione del bolscevismo, che è azione insurrezionale, ma con forza irresistibile per il principio di nazionalità, che in Europa ha trionfato nel secolo XIX. Ho avuto occasione di citare il pensiero di Cattaneo, che mi piace di porgere al Senato nel suo testo preciso: « Gli Europei, troppo presto dimenticando i molti secoli nei quali essi pure, oppressi dall'autorità e deboli nello Stato, perchè deboli nella ragione, vacillavano innanzi agli Arabi, ai Mongoli, ai Turchi, già nell'orgoglio delle nuove idee si dividono fra loro la facile conquista dell'Asia. Ma non sanno poi se, allorquando il contatto delle idee loro medesime avrà spezzato colà le immobili tradizioni, quelle menti e quelle volontà non torneranno robuste ed espansive come furono in altre età. Laddove dunque l'Europa anela alla conquista e alla rapina, noi vediamo prepararsi un'impresa finale di libertà e di umanità. Dove altri vede solo idoli da infrangere e idolatri da sperperare, vediamo futuri compagni e continuatori della opera della ragione. La quale deve appunto rinovellare il fecondo suo corso in quelle contrade donde lo ha cominciato ». Ecco perchè, noi repubblicani, restiamo fedeli alla dottrina repubblicana, e non la abbandoniamo come quei quattro individui che l'hanno tradita con tanti altri princìpi per meschini calcoli personali. Io mi metterei in ginocchio avanti a voi per dirvi: ragionate! Non fatevi montare la testa dalle idee del passato, non pensate più all'Italia grande a palmi, non sognate conquiste e dominazioni di popoli, l'unica via sulla quale potete mettervi è la via dell'espansionismo della nostra razza, del nostro ingegno, della nostra capacità costruttiva. Abbiamo nelle Americhe italiani che fanno onore all'Italia, abbiamo in ogni parte del mondo, nella lontana Australia, i nostri connazionali.

Onorevoli colleghi, persuadetevi: il colonialismo è finito e io ricordo, onorevole Taviani, un suo articolo sul « Popolo », bellissimo per due terzi, in cui si affermavano proprio queste idee: il colonialismo è finito. Ma del peggiore colonialismo sono le idee che state propugnando nel discutere questo disegno di legge, anche se, pur pensandoci, non parlate di bandiere e di cimieri.

Io ruppi la mia relazione simpatica con l'onorevole Sforza, il giorno nel quale Sforza sostenne qui la necessità di assumere il mandato. Ho saputo poi da amici intimi, perchè io non ho più parlato con lui, che Sforza non era convinto di quello che era venuto a sostenere. Ma insomma ci vogliamo decidere a respingere una volta per sempre i pregiudizi del passato, le concezioni del passato, per lo svolgimento di una politica seria nel nostro Paese? Una politica in tutti i sensi ed in tutti i settori costruttiva delle fortune del nostro Paese. O noi riprendiamo la vecchia strada, quella che ci ha portato al disastro. Decidiamoci, onorevoli colleghi.

Questo disegno di legge che viene a coprire, come è stato rilevato, una spesa già fatta, sia l'ultimo. Nei prossimi bilanci non stanziate più miliardi per la Somalia. Come si deve fare? Si deve rinunciare al mandato fiduciario? Si deve dichiarare che la Somalia ha acquistato quella capacità di autogoverno che fu lo scopo dell'assegnazione del mandato all'Italia? Non lo so! Ma venite con un'altra mentalità e con proposte che siano per l'Italia la salvezza da questa pazzia, la guarigione di questa malattia. È una malattia, onorevoli colleghi, e mi duole che si sia contagiato anche l'onorevole Guglielmone, con la sua visita fatta laggiù. Caro Guglielmone, non c'è di peggio che fare visite di quella natura, andare in un Paese, girare con la macchina o col battello, o con l'aeroplano, essere ricevuti una sera dalle monache, un'altra dal Vescovo, una sera dalla democrazia cristiana, un'altra dagli italiani nel circolo degli italiani, per non capire più niente.

GUGLIELMONE. E anche dai somali.

CONTI. Parleremo poi dei somali. Ricorderò sempre, e ricorderete molti di voi, la gita che fecero in Russia uomini illustri italiani, Scialoja alla testa, alla vigilia della rivoluzione russa. Tornati in Italia, quei valentuomini ci fecero sapere che tutto andava benissimo, con simili esclamazioni: che Paese! Che tranquillità! Salda la disciplina, evidente la solidarietà con l'Intesa nella lotta contro i tedeschi! Dopo due settimane scoppiava la rivoluzione russa. Che cosa potevano capire quei disgraziati, che potevano sapere, come potevano giudicare con una breve visita e, per giunta, ufficiale.

Guglielmone è stato in Somalia, e crede di aver visto tutto. Laggiù sono italiani che fanno miracoli. Oggi non voglio ripetere cose che ho detto altre volte. Questa è una materia per la quale bisognerebbe scrivere spesso opportuni pro-memoria. Della Somalia, si dovrebbero ricordare: l'estensione territoriale sulla quale si agisce, il numero degli abitanti che vi sono occupati, il lavoro che vi si può compiere, i nostri rapporti con i somali. Ed allora si saprebbe che il territorio sul quale agiscono gli italiani equivale pressappoco a quello delle, a noi vicine, Paludi Pontine che sono state bonificate, per circa 86.000 ettari. In Somalia sono stati valorizzati non più di 75 mila ettari. Questi 75 mila ettari fanno parte della Somalia vasta 702 mila chilometri quadrati: 150 mila chilometri quadrati più grande della Francia; 390 mila chilometri quadrati più grande dell'Italia. Sono, dunque, 75 mila ettari, il territorio somalo sul quale si esercita il mandato. Il Duca degli Abruzzi ebbe in concessione 25 mila ettari, ma di questi furono dalla S.A.I.S. ridotti a coltura circa 4300 ettari. Ebbi occasione, forse la prima volta che parlai su questo scabroso tema, di dire che sentivo verso questo Savoia iniziatore di un'opera di colonizzazione il massimo rispetto; dissi che dei Savoia dell'ultima generazione egli era il solo degno di considerazione, perchè si era dato agli studi geografici e al lavoro. Non ho ammirazione per quelli che hanno voluto essere guerrieri nelle avventure conquistatrici. Lo Stato ha speso molti denari per l'esperimento colonizzatore. Si trattava del Duca degli Abruzzi, e si largheggiò. In sostanza, che cosa c'è laggiù, onorevole Guglielmone?

Voce dalla sinistra. Zucchero.

CONTI. No, in Somalia non c'è zucchero come produzione propria. Sono 6-700 ettari soli destinati a canna da zucchero nella colonia del Duca degli Abruzzi. In tutta la Somalia sono tremila italiani. Alcune centinaia sono occupate in aziende proprie. Coloro che vivono onestamente senza succhiare lo Stato vivono per la loro iniziativa e per la loro grande operosità nei soli commerci possibili in Somalia producendo cotone, fieno, legname, arichidi, mais, dedicandosi all'allevamento del bestiame e occupandosi della pastorizia locale. In Somalia si producono le banane, in circa 350.000 quintali. Purtroppo sappiamo quale sia e come esercitato questo commercio in Italia da un certo gruppo di speculatori. Io non mangio banane, mangio mele italianissime, ma quei poveri italiani che hanno la passione per le banane le pagano 400 lire il chilo...

RICCI. Quattrocentocinquanta lire ...

CONTI. Meglio! ... per la gloria dei nababbi che godono la vita sfruttando le benevoli concessioni del Governo italiano. Oltre queste attività non ce ne sono altre laggiù per gli italiani. Quegli italiani che vivono lavorando onestamente ed attivamente nelle loro aziende stanno volentieri in Somalia e non chiedono niente allo Stato. Ho avuto rapporti con molti di questi nostri connazionali. Essi mi hanno sempre detto che ad essi non serviva niente: che essi non volevano niente, ma dal momento dell'assunzione del mandato si lamentano, perchè la vita laggiù è cambiata e in modo dannosissimo dal punto di vista economico. Su questi italiani che lavorano impera una cricca di antichi fascisti che erano laggiù durante il passato regime. Vi sono ritornati ed hanno ottenuto quel che hanno voluto. Quel povero ambasciatore Fornari, diplomatico di valore, che avete fatto benissimo a trasferire perchè laggiù era sprecato, ha contato ben poco.

I somali: perchè volete farvene una figura fantastica, perchè volete rappresentarli come tanto buoni, come ammiratori sviscerati dell'Italia? Bisogna distinguere tra i vecchi ed i giovani. I vecchi possono considerarsi anche amici dell'Italia per i tanti benefici goduti durante il dominio coloniale. I « giovani somali » sono elementi non disposti a servire stranieri e hanno un'organizzazione di grandissima importanza.

Costoro un bel giorno — *quod Deus avertat* — vi salteranno addosso e ci faranno soffrire. Costoro oggi si tengono solo perchè si spendono questi benedetti miliardi. I giovani somali approfittano della situazione. Minacciano la dimostrazione, fanno temere la carneficina. Arrivando i « somali » coniati o stampati per la Somalia (prima erano scellini) tutto si placa e si sistema. Ma non mi tratterrò oltre con queste specificazioni: prego voi di sintetizzare. La sostanza di quanto voglio dire è quella a cui ho già accennato, decidiamo: o ci avventuriamo

un'altra volta nella politica delle conquiste e tutto il mondo riderà pensando a quello che accade in Corea, in Indocina — guardate che razza di situazione è quella francese — nel Kenia, nell'Eritrea fino a ieri, oppure, signori, guardate alle condizioni di questo nostro povero Paese, e allora non potete pensare alle avventure.

Quando parlano questi benedetti colleghi (*indica la sinistra*) tapperei loro la bocca, perchè le cose che dicono essi sono spessissimo vere e giuste ma essendo dette con malignità, e con uno scopo politico, vi fanno diventare furiosi, e tanto da non farvi ragionare più. Ecco il comunismo ... addio, morti tutti, e allora lancia in resta a occhi chiusi di fronte alla verità contro il comunismo.

Non li ascoltate, lasciate che questo peso ingrato sia sulle sole mie spalle. A me non dovete voler male perchè qualche volta qualche voto ve lo do anch'io e sono spesso buono con voi . . .

Il problema è talmente grave e la responsabilità vostra è talmente colossale da dovervi decidere con freddezza intorno a questo argomento. Dall'onorevole Taviani e prima dal Presidente della Commissione degli esteri, però con minor fiducia perchè c'è in lui il conservatore tenace, da Taviani, sul quale qualche volta ho fondato mie speranze ...

Voce dalla sinistra. Male!

CONTI. No, non è male, perchè Taviani, se non assumesse toni solenni da diplomatico e da Ministro già bell'e fatto, non lo vedrei male al posto di Ministro degli esteri; da Taviani — dicevo — non aspetto una difesa della politica passata. Da lui vorrei un discorso in cui dicesse: quello che è stato è stato. Non voglio dire se abbiamo sbagliato o indovinato; desidero dire che sulla vecchia strada non continueremo a camminare. Decideremo di abbandonare le vecchie idee perchè assurde e pericolose per il nostro Paese. Il colonialismo è morto per tutti i popoli e deve morire anche per il nostro Paese! E vorrei che Taviani aggiungesse: è ai nostri concittadini che vogliono emigrare, lavorare, creare imprese in ogni parte del mondo, che deve andare il nostro fervido augurio e la tutela della Repubblica. La Repubblica deve portare la sua bandiera là dove sono italiani, perchè la Patria li ricorda, li ammira e li sostiene ottenendo per essi dai Paesi che li accolgono rispetto e benevolenza. Abbiamo colonie pacifiche e operose, in America e in altri continenti. Creiamo scuole, portiamo la cultura italiana in ogni Paese. Abbiamo imprese italiane che si fanno onore. Incoraggiamo, assecondiamo in ogni modo. Basta con l'idea della nostra missione di civiltà. La civiltà non si promuove con le armi. I popoli divengono civili per conto loro, bene ha gridato l'amico Mazzoni. C'è un diritto alla barbarie perchè c'è il diritto dell'uomo al proprio sviluppo naturale. Abbiamo degli esempi eloquenti, dimostrativi di questa verità. Gli indiani sono medici, professionisti, ingegneri negli Stati Uniti. In Italia sono conosciuti etiopi che hanno saputo affrontare le difficoltà della cultura, mettersi alla pari con gli europei che pretendevano di essere superiori. Non esistono razze superiori e razze inferiori: questo dovrebbe essere principio fermo anche per la vostra dottrina cristiana. Ma voi avete il torto di predicare bene e di razzolare male. Non razzolate più male! Datemi ascolto, diamo al Paese finalmente il conforto di una politica seria per la risoluzione dei problemi della miseria italiana, per la fine della barbarie nel nostro Paese. Non ricordate? Cinquant'anni fa Alfredo Niceforo pubblicava il suo libro « L'Italia barbara contemporanea ». Vi parlava della sua Sardegna. Tanti sono i paesi che hanno ancora bisogno del nostro sforzo. È qui, oggi, il nostro collega senatore Zanotti-Bianco, al quale mando un saluto fraterno. Egli è un apostolo della liberazione dall'ignoranza e dalla miseria delle popolazioni del Mezzogiorno. Quanto lavoro da fare!

Eppure quasi cinquanta miliardi sono stati spesi per la Somalia. Non sapete, onorevoli colleghi, che i cinque enti per la riforma fondiaria e agraria non possono compiere le loro opere come vorrebbero perchè mancano i mezzi? La riforma agraria generale, probabilmente non si fa, non, forse, perchè manca la volontà del Governo di farla, ma perchè mancherebbero i fondi per poterla attuare. Pensate a questo problema. Altri e dolorosissimi ve ne sono. Devo presentare un reclamo — non farò un'interrogazione, nè un'interpellanza — al Ministro del tesoro e al Ministro dell'istruzione. Non si possono in questo anno raddoppiare le classi

delle scuole d'avviamento professionali perchè il Ministero dell'istruzione non può avere 2-300 milioni dal Tesoro. Per contro si agevola sempre l'insegnamento classico e si continua a produrre avvocati, professori, filosofi, poeti, gente inutile, onorevoli colleghi! (*Proteste dal centro e dalla destra*). Gente inutile, sì signori. Di fronte a problemi come questi, pensate, colleghi, alla gravità di disegni di legge come questo in esame. Siamo severi, non approviamolo, perchè è ora di finirla con le tante spese che non rendono nulla al Paese e che possono creare possibilità di danni gravissimi nel futuro. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Commissione in sostituzione del relatore, senatore Merzagora, che è assente.

CARRARA. Onorevoli colleghi, il senatore Conti, al termine del suo discorso, è stato buono, amichevole e caro come sempre; ma, al principio, ha cominciato un po' duro, soprattutto quando, guardando da questa parte, ha parlato di amore alla Patria. Ed io debbo dirgli che noi non affermiamo di amare la Patria più di lui, perchè conosciamo ed apprezziamo il suo amore per la Patria, ma noi amiamo la Patria almeno quanto lui, perchè la Patria è all'apice dei nostri pensieri ed ogni nostro pensiero, ogni nostro palpito, ogni nostro atto è per la Patria. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Il senatore Guglielmone, finanziere acuto, abile, intelligente come è, ha avuto oggi una espressione felice, definendo l'attività dell'Italia in Somalia come diretta ad alleviare la situazione di determinate popolazioni. È bene che un finanziere, anche un finanziere valente come Guglielmone, circondi la sua normale, utile, progressiva e fruttuosa opera di qualche cosa che serva anche a nobilitarla. Il senatore Guglielmone ha affermato che con questa nostra attività nella Somalia noi adempiamo ad una civilizzazione, perchè è veramente questo il carattere dell'azione che noi abbiamo inteso di svolgere andando in Somalia, e che intendiamo continuare a svolgere restando in Somalia fino a che perdurerà il rapporto finanziario che si è istaurato tra l'Italia e l'O.N.U. È pertanto una funzione di civiltà, non è colonialismo, senatore Conti: il colonialismo oggi è morto. Il colonialismo sussisteva quando, all'epoca della Società delle Nazioni, si parlava di mandato. Nessun istituto, infatti, è più falso, nessun istituto maschera più del mandato finalità egoistiche; con il mandato, i Paesi colonialisti intendevano nascondere sotto una parvenza di funzione civilizzatrice, la loro volontà, la loro intenzione, i loro propositi di continuare a dominare i Paesi, rispetto ai quali avevano ottenuto il mandato. L'istituto della fiducia ha, invece, tutt'altro carattere, e gli articoli 72, 73 e 74 dello Statuto dell'O.N.U. ne determinano la natura. Io ho studiato a fondo il problema ed ho, nel mio lungo intervento di due o tre anni fa a proposito del bilancio dell'Africa, approfondito il problema della natura giuridica della missione fiduciaria e dei suoi netti distacchi da quello che è stato l'infausto istituto del mandato. L'istituto della fiducia ha tutt'altra funzione ed ha tutt'altra struttura perchè il Paese che riceve l'incarico di svolgere questa missione fiduciaria la deve svolgere non nel proprio interesse, ma con la sola finalità di adempiere a quella che è la funzione dell'istituto, vale a dire di rialzare le sorti di popolazioni poco civili per renderle idonee ad assumere un giorno esse stesse direttamente le proprie responsabilità.

TERRACINI. La stessa cosa si scriveva del mandato!

CARRARA. Malissimo, perchè il mandato adempiva alla funzione di mascherare finalità egoistiche e interessi diretti dei Paesi che avevano chiesto e ottenuto il mandato, ciò che non si verifica e non si deve verificare per l'istituto della fiducia.

Poichè l'Italia svolge in Somalia una funzione fiduciaria, cade completamente l'accusa di scopi colonialistici. Infatti, mentre il colonialismo ha la funzione di svolgere attività nei paesi coloniali nell'interesse proprio e diretto, la funzione fiduciaria è una missione, come giustamente diceva l'onorevole Guglielmone, di civiltà, di unione internazionale, ed anche di solidarietà mondiale. (*Interruzioni dalla sinistra*). Mi duole che proprio dalla parte vostra (*si rivolge alla sinistra*), da cui si professano sentimenti, o meglio si dichiarano sentimenti — vorrei sperare con coscienza e con buone

intenzioni — di solidarietà mondiale, vengano fatte queste interruzioni, con cui si condannano istituzioni che hanno invece proprio la precipua funzione di stabilire rapporti di solidarietà internazionale, per elevare a condizioni di civiltà popolazioni che questa civiltà ancora non hanno.

CASADEI. Anche gli inglesi hanno il mandato fiduciario, caro Carrara.

CARRARA. L'istituto della fiducia è diversissimo da quello del mandato, caro Casadei. Con la tua intelligenza e con la tua cultura, sei in condizione di poter affrontare lo studio dell'istituto fiduciario, per poterti assicurare che le sue finalità sono dirette appunto a stabilire rapporti di solidarietà internazionale, per sollevare popolazioni bisognose di civiltà e non ancora idonee ad adempiere autonomamente alle loro funzioni.

TERRACINI. Sui trattati di diritto internazionale che si studiavano all'università tra il '19 ed il 1937, si diceva questo sul mandato. Vorrei vedere i trattati, che usava lei prima all'università, cosa dicevano del mandato!

CARRARA. Non raccolgo le interruzioni. Vorrei ora dire una parola sul rilievo avanzato dal senatore Casadei e ripreso dal senatore Menghi, circa gli effetti del rapporto fiduciario. Io, quando ho un'idea, e quest'idea l'ho maturata, studiata ed espressa, non l'abbandono, anche se assumo funzioni per le quali possano esserci responsabilità dirette.

Io ricordo che per primo in questa Aula ho sostenuto questa tesi, derivata da un profondo studio della materia, che cioè il rapporto fiduciario è basato sul *trust*. Chi affida il *trust* assume gli obblighi di tenere indenne chi ne è incaricato. Ho ancora di più approfondito l'argomento, dopo che me ne occupai lungamente in sede di bilancio degli Affari esteri di quest'anno, e vi è una pubblicazione recente del 1951 su questa materia. Il fiduciario, nel rapporto di fiducia internazionale, è la stessa O.N.U.; lo Stato, al quale l'O.N.U. affida la missione di occuparsi di un determinato Paese, è un rappresentante dell'O.N.U. è un incaricato dell'O.N.U. Allora io dico: se vi è questa funzione di un rappresentante, di un fiduciario, evidentemente il rappresentante, come al termine del suo rapporto deve rendere i conti della sua gestione, così deve essere indennizzato delle spese, se vi è un margine di differenza a suo danno.

Detto questo, debbo dichiarare, e con ciò sono anche coerente con me stesso perchè l'ho affermato con convinzione tutte le volte che mi sono occupato di tale argomento, che spetta al Governo, in ragione delle circostanze politiche che solo il Governo può apprezzare, stabilire il momento in cui questa richiesta può essere presentata. Abbiamo di fronte a noi un debitore che è responsabile ed è certamente in grado di adempiere a quelli che sono i suoi doveri. Il Governo sceglierà il momento più opportuno per far presente quello che è il dovere di chi è il titolare dell'adempimento di questa alta funzione di civiltà, perchè è l'O.N.U. il titolare, è l'O.N.U. che è investito di questa alta funzione. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). È l'O.N.U. che ha questa responsabilità e l'Italia è solamente una sua incaricata. Il Governo, come dicevo, stabilirà il momento più opportuno per avanzare questa richiesta. (*Ripetute interruzioni dalla sinistra*). Questa è la tesi che ho sostenuto in altra circostanza e che ripeto anche adesso.

Per questa funzione di civiltà, che è funzione di miglioramento della situazione, sotto diversi aspetti, delle popolazioni rispetto alle quali la fiducia è concessa, e in questo caso della Somalia, quali sono le spese principali, che abbiamo sostenuto e stiamo sostenendo in Somalia? Nella fase di organizzazione, e naturalmente di elementari necessità di difesa, vi sono state delle spese di ordine militare; passato questo primo periodo di organizzazione e di difesa, tutte le altre spese sono state spese di civiltà per la preparazione di queste popolazioni alla loro nuova vita civile. Io ho sotto agli occhi la descrizione di queste spese: sono in gran parte spese per opere pubbliche, comunicazioni, viabilità, opere marittime, riparazione, consolidamento e manutenzione delle opere interne del porto di Mogadiscio, opere edilizie — si tenga presente che per il restauro e ampliamento di fabbricati si sostennero nel 1950-51 spese notevolissime di centinaia di milioni — servizi sanitari, costruzione di ospedali e di lebbrosari, servizi scolastici, apertura di scuole, fornitura alle scuole dei corredi necessari per il loro regolare funzionamento,

servizi agrari e zootecnici per il miglioramento della situazione agraria.

Vedete che questa è funzione di civiltà, in perfetta ottemperanza a quanto dettato dall'articolo 73 dello Statuto dell'O.N.U.

Infine io mi domando: noi abbiamo preso degli impegni, ci siamo assunti questo incarico; vi pare che sarebbe confacente con la nostra dignità, col prestigio del nostro Paese — cui accennava il collega Conti — che noi abbandonassimo ora tutto? Sarebbe quanto di più disonorevole possiamo pensare per la nostra Patria. Dobbiamo quindi cercare di amministrare e gestire i fondi stanziati con tutta l'oculatezza possibile e al momento opportuno faremo valere i nostri diritti; ma noi siamo là e là dobbiamo restare per l'onore del nostro Paese. Quindi, a nome della Commissione, raccomando l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla destra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la discussione su questo disegno di legge si è allargata a tutto il problema che riguarda la Somalia, si è allargata quindi, a cominciare dall'intervento del senatore Casadei, alle ragioni per le quali è stato accettato il mandato, ragioni che, secondo il senatore Casadei, non sarebbero più valide; si è allargata a tutto il problema della spesa, al di là di questa particolare spesa riferita al bilancio 1950-51; si è allargata anche al problema della procedura adottata dal Governo nel comunicare alle Camere la spesa e la situazione della Somalia, o per lo meno la situazione della nostra amministrazione di fronte all'O.N.U. e alla Commissione di controllo. Si è allargata infine all'attuale situazione in Somalia, affrontata immediatamente dal senatore Casadei e dal senatore Pastore e anche dal senatore Guglielmone, ma con altro emendamento. Da ultimo, per opera del senatore Conti e del senatore Pastore, si è parlato dell'impostazione della politica governativa circa l'evoluzione dei popoli di colore, argomento per il quale le mie forze sono troppo modeste e che potrebbe più opportunamente trovar luogo nel bilancio degli Esteri.

Vorrei cominciare dagli argomenti del senatore Casadei secondo il quale le rag oni portate dal Governo per l'accettazione del mandato sarebbero venute a cadere. Evidentemente non posso pretendere di convincere chi non è convinto delle ragioni che hanno determinato l'adesione al mandato. Capisco, è un argomento discutibilissimo in cui è facile avere posizioni differenti, perchè è difficile prevedere a esempio se le spese saranno inferiori o superiori al vantaggio; ma quello che, come rappresentante del Governo, non posso tollerare è che il Governo venga attaccato di slealtà, e si voglia trovare nel Governo una posizione di incoerenza o certi « inganni di palazzo Chigi », come ha detto il senatore Pastore (a parte il fatto che si dovrebbe parlare di palazzo Chigi solo per gli ultimi mesi e, prima, del palazzo della Consulta).

Il senatore Casadei ha enumerato cinque o sei ragioni, come il punto quarto di Truman, il lavoro italiano in Somalia, ecc. Io sono andato a ricercare in questi volumi i discorsi del ministro Sforza e dell'onorevole De Gasperi al momento della adozione del mandato. Lei mi potrà obiettare che non sono discorsi di senatori o di deputati, ma evidentemente io mi riferisco ai discorsi dei rappresentanti del Governo. L'onorevole Sforza parlando al Senato disse: « A proposito dell'alternativa di accettare o no il mandato dell'O.N.U. non va dimenticato che un popolo come quello italiano sente il valore morale di questo mandato quando pensa agli abissi da cui siamo risaliti. Non credete che il prestigio degli italiani in Africa sarà accresciuto dal fatto che l'Italia avrà accettato un invito a tornare in Africa che noi, restii, abbiamo voluto che ci fosse costantemente ripetuto? ».

Non ho trovato nel discorso nessun'altra ragione, e queste non entrano in quelle che lei ha citato. Altrettanto le potrei dire, senatore Casadei, per il discorso dell'onorevole De Gasperi: « Cosa si direbbe di quest'Italia che dopo aver tanto parlato di collaborazione internazionale rifiutasse quest'incarico? Ammettiamo che l'Amministrazione fiduciaria sia un peso, ma è sopportabile; e un rifiuto sarebbe evidentemente un gravissimo errore, sarebbe

un rinnegare la fede nel proprio avvenire in un mondo migliore, perchè questo atto di accettazione dell'Amministrazione provvisoria della Somalia implica che l'Italia crede alle nuove forme di amministrazione, ai nuovi rapporti internazionali, vuol dire quindi che è in atto veramente una collaborazione profonda che lega i popoli, che ci si avvia alla costituzione della nuova Europa, che l'Italia partecipa alla collaborazione internazionale con senso del dovere e che vuole contribuire per la propria parte a questa nuova edificazione ».

Quindi non ci sono tutte quelle ragioni che lei ha citato. L'unica è un accenno nel discorso dell'onorevole Sforza alla possibilità di entrare nell'O.N.U. e precisamente nella frase: « Come poi sarebbe possibile tentare di entrarvi se avessimo rifiutato l'incarico? ». Non dunque nel senso di dire: se accettiamo vi entriamo. L'onorevole Sforza dice: « Come sarà possibile tentare di entrarci, se dovessimo rifiutare? ».

Veda, onorevole Casadei, lei ha polemizzato con argomenti da lei stesso portati, poichè questi argomenti li ho trovati proprio precisi ed identici nel suo discorso del 7 febbraio 1950, che fu contestato dall'onorevole Sforza.

CASADEI. L'ha detto in Commissione!

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io non accetto in nessun modo le sue accuse di inganno o slealtà o di voler presentare le cose « a spicciolo », come ha detto l'onorevole Pastore, per poterle far passare più facilmente. In quella che è stata l'impostazione da parte del Governo non c'è stato nulla di quello che lei ha detto, senatore Casadei, se non quel punto in senso negativo circa l'ammissione all'O.N.U. Lei, onorevole Casadei, già allora ha polemizzato con quelle ragioni ed oggi ha ripetuto lo stesso discorso che ha fatto due anni fa. Le dirò ancora, onorevole Casadei... (*Interruzioni del senatore Casadei*). Ci sono stati, è vero, discorsi di parlamentari, però io non sono neanche completamente d'accordo su tutti i punti esposti, per esempio, dall'onorevole Menghi. Ne accetto alcuni, ma non altri. Evidentemente ci sono posizioni differenti: è logico che come c'è una parte che ci stimola a tornare indietro, così c'è una parte che ci stimola ad andare troppo avanti.

L'onorevole Conti ha avuto la cortesia di citare un mio articolo con il quale ha detto che era d'accordo sulle prime due parti: mi rendo conto che egli non poteva essere d'accordo con la terza, nella quale, dopo aver detto che eravamo contro il colonialismo, io dicevo che ciò nonostante dovevamo assumere il mandato. Ma affermavo che la ragione fondamentale non era il principio dell'Africa demanio dell'Europa sostenuto dalla Germania alla fine della prima guerra mondiale, ma quello dell'Africa parte integrante della Comunità dei popoli democratici e aggiungevo che l'interesse dell'Italia era quello di essere presente, di non rifiutare questa possibilità, non come nazione coloniale...

CONTI. Con 50 miliardi però!

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Del resto, onorevole Casadei, che questa presenza ci sia stata e che sia servita a questo proposito, per lo meno per quanto riguarda l'Africa, posso darle due esempi e ne potrei citare anche altri. Posso dare l'esempio della nostra partecipazione alla conferenza di Nairobi per la migliore utilizzazione delle riserve africane, in spirito di solidarietà con i popoli africani, presente l'Etiopia, l'Egitto, la Liberia (evidentemente non Paesi colonialisti). L'Italia era presente, non sarebbe stata presente se non avesse avuto l'amministrazione fiduciaria. L'altro esempio è quello recentemente comunicato anche dai giornali: la ripartecipazione italiana all'amministrazione internazionale della città di Tangeri, questione in cui non entra nulla di coloniale; qui si tratta di una zona internazionalizzata, nella quale l'Italia, dopo la guerra, aveva perduto la partecipazione all'amministrazione, mentre ora l'ha riacquistata e in misura notevole, non solo dal punto di vista del prestigio, ma anche dal punto di vista degli interessi economici italiani in quel porto, che è proprio all'avamposto del nostro mare Mediterraneo.

Veniamo all'altro punto: quello delle spese. Qui l'onorevole Pastore ha detto: c'è stato l'inganno di palazzo Chigi, di darci le notizie goccia a goccia. Ora, onorevole Pastore, io le do atto (lo sa benissimo, ne abbiamo già parlato lungamente in Commissione) che è vero quanto lei dice a proposito della presentazione

di un bilancio che è stato stampato dalla stamperia del Senato e non presentato in Aula. Le dirò fra poco perchè è avvenuto quell'incidente, che può anche essere dovuto a responsabilità nostra; posso anche ammetterlo, non siamo infallibili. Però il punto fondamentale è questo: che cosa è stato promesso al Parlamento quando si è parlato di mandato della Somalia? Quali cifre sono state citate?

Eccole qui: il discorso dell'onorevole De Gasperi dice: « La spesa massima che prevedono i nostri tecnici è quella riferita, e mi devo fidare di queste cifre ecc. Si arriverà nel primo anno per spese di insediamento ad un massimo di 20 miliardi che crediamo possano ridursi a 17 o forse a 16 in seguito alla sostituzione per gli arruolamenti di truppe somale ». Per quanto riguarda le spese annuali, sei miliardi.

Quindi l'onorevole De Gasperi, nella presentazione del disegno di legge alla Camera dei deputati ha detto chiaramente quali sono le cifre. Quali sono state le spese in realtà effettuate? Anche qui il Governo ha reso esattamente conto; c'è stata un'interrogazione dell'onorevole Conti con domanda di risposta scritta: a questa interrogazione è stato risposto ampiamente, dando anche tutto il dettaglio delle spese.

Spese per l'insediamento: l'onorevole De Gasperi parlava di 20 miliardi, riducibili forse a 17; sono state ridotte invece a 18 miliardi e 728 milioni, calcolando anche le spese della convenzione di Londra, tanto qui criticata e della quale il Senato dovrà trattare. Se non consideriamo queste spese, la cifra è ridotta a 16 miliardi e 528 milioni.

Per quanto riguarda le spese annuali, effettivamente c'è stato un divario nel primo anno: invece dei 6 miliardi previsti, abbiamo nel primo anno 9 miliardi ed 800 milioni; nel secondo anno però 6 miliardi e nel terzo 5 miliardi e 750 milioni.

Ora, io ammetto che si possa dire tutto quello che si crede su quanto riguarda queste cifre, sul fatto che potrebbero essere spese meglio o peggio, io però insisto nell'affermare che il Governo non ha fatto nessun atto di slealtà, non ha voluto ingannare il Parlamento, perchè quello che è stato speso è stato dichiarato in anticipo; vi è solo un divario in meno per le spese di insediamento, e vi è un divario in più per quanto riguarda il primo anno di amministrazione.

D'altra parte è stato riconosciuto anche dagli oratori della opposizione che, per quanto riguarda gli anni successivi, le spese sono state diminuite.

Per quanto riguarda le spese delle Commissioni delle Nazioni Unite, dell'assistenza tecnica, della F.A.O., dichiaro che queste spese sono a completo carico delle rispettive organizzazioni internazionali. Non sono certo spese queste che aumenterebbero eccessivamente il bilancio, comunque, torno a ripeterlo, sono a completo carico del bilancio di quelle organizzazioni.

Per quanto riguarda il monopolio delle banane, lei sa che ben presto sarà esaminato un disegno di legge per il quale queste attribuzioni passano dal Ministero dell'Africa italiana a quello delle Finanze, e quindi lei potrà discutere ampiamente, tutte le volte che vorrà, non solo come è avvenuto nel passato, in sede di interrogazioni e di interpellanze, ma anche in sede di discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

Resta la questione del rimborso delle spese governative. Qui devo dire all'onorevole Carrara e all'onorevole Menghi, che la mia opinione differisce dalla loro. È evidente che se noi ottenessimo il rimborso di queste spese sarebbe una cosa piacevole per il bilancio, che non è certo molto ricco, e questo rimborso il Governo italiano lo accetterebbe molto volentieri; è altrettanto vero che, da un punto di vista teoretico, se si affida a qualcuno una amministrazione gli si dovrebbero poi rimborsare le spese sostenute per l'adempimento di questo mandato; però di fatto, come diceva giustamente un rappresentante dell'opposizione, chi darà poi questo denaro all'O.N.U., che non ha nè propri fondi, nè propri capitali?

Questo lo dico con la stessa lealtà con cui ha agito il Governo presentando il disegno di legge alle Camere, a scanso di creare equivoci: noi abbiamo accettato questo mandato sapendo che dovevamo sostenerne le spese, non pensando che le spese le dovesse sostenere l'O.N.U. Se il Parlamento dice (come è stato già detto del resto in sede di discussione di bilancio del Ministero degli affari esteri) di cercare di far tutto il possibile per ottenere

questo rimborso, è evidente che il Governo farà tutto il possibile — sarebbe sciocco il non pensarlo — per risparmiare questo aggravio di bilancio; non posso però promettere nulla al Parlamento in proposito, perchè, per quella che è la realtà odierna, non c'è da farsi eccessive illusioni.

Comunque non è ora il momento di discutere tutto questo, il Parlamento ha già deliberato, capirei che queste questioni fossero state presentate, e lo sono state, in occasione della presentazione del disegno di legge per la autorizzazione alla ratifica dell'accettazione del mandato, ma non in questa occasione, perchè ormai siamo soltanto in una sede, in cui si è al momento di mettere — come diceva l'onorevole Pastore — lo spolverino sulle spese di palazzo Chigi. A questo proposito, onorevole Pastore, debbo dire che lei non ha una particolare simpatia per palazzo Chigi; forse cambierà opinione quando la sede del Ministero degli affari esteri sarà trasferita alla Farnesina...!

Ora, onorevole Pastore, tornando alla procedura lei diceva che è stato stampato un bilancio che poi non è stato distribuito: la ragione è già stata detta e ripetuta in Commissione e in Aula, ma io la ripeterò di nuovo per lei. Le spese non figurano nel bilancio generale, come prescritto nella legge di ratifica, perchè la legge di ratifica è successiva al dicembre 1951, quindi, per forza di cose, non si è potuto redigere un bilancio in senso tecnico, ma si è redatto un bilancio di fatto. Se la ratifica fosse avvenuta invece prima del dicembre 1951, quel bilancio che era stato stampato sarebbe entrato in quello che era il bilancio generale delle spese dello Stato; essendo venuto dopo, è rimasto solo un bilancio di fatto, che serviva a titolo orientativo. Mi risulta che dei Commissari della Commissione degli affari esteri si trovano in possesso di questo bilancio e mi pare che lei stesso — se non ho capito male — abbia detto che una copia è nelle sue mani; non credo che l'abbia ottenuto dalla tipografia del Senato. Evidentemente dunque la Commissione conosce i dati di questo bilancio di fatto. D'altra parte, affinchè non si creda che questo bilancio possa autorizzare spese incontrollate, tengo a dichiarare che tutte le spese sono state controllate e che le norme della contabilità generale e degli ordinamenti speciali sono state scrupolosamente osservate.

Veniamo poi all'altra accusa che ci ha fatto l'onorevole Pastore, che cioè il Governo non avrebbe presentato i documenti sull'amministrazione fiduciaria e soprattutto sul modo in cui l'amministrazione fiduciaria è valutata all'O.N.U. Ora, lei, onorevole Pastore, non ha parlato di questo con me; ma ne ha parlato col Presidente della Commissione o col Vice-Presidente. A me è risultato che lei aveva chiesto il documento della relazione di minoranza, o meglio il documento del ministro filippino Carpio che faceva parte insieme ad altri due membri del Comitato consultivo. Le dirò che questo documento non l'ho dato e non lo darò mai, almeno per quanto mi compete, alla Commissione, perchè non lo considero un documento giuridicamente valido. Questa è la tesi che abbiamo sostenuta in sede di O.N.U. ed è la tesi che, a maggior ragione, siamo autorizzati a sostenere in Parlamento. Se lei mi chiede tutti i documenti ufficiali dell'O.N.U., lei potrà averli: d'altra parte sono stampati e forse ne sarà in possesso. Se vuole evitare il fastidio di ottenerli attraverso una qualche ambasciata, posso farglieli avere io stesso.

Che cosa è la relazione Carpio? Qui sta il punto per cui dicevo che era inesatta la sua impostazione, mentre era esatto l'articolo de « Il Tempo ». La relazione Carpio non è una relazione di minoranza. I tre membri del Consiglio consultivo hanno firmato alla unanimità la relazione ufficiale, nella quale è contenuto un principio fondamentale di alto riconoscimento, e ci sono anche delle osservazioni e dei rilievi, proprio per tener presenti quelle che erano state certe obiezioni del ministro Carpio. Dopo aver firmato questa relazione, che era relazione unica, il ministro Carpio, ha saputo che il proprio Governo, il governo filippino, l'aveva sostituito nel suo incarico in Somalia ed allora ha steso un'altra relazione che ha presentato non più come relazione di minoranza, perchè non poteva presentarla, ma come relazione aggiuntiva al documento ufficiale. Il rappresentante italiano evidentemente si è opposto alla discussione di questa relazione aggiun-

tiva; alcuni dei delegati all'O.N.U. hanno proposto che fosse comunque letta: è stata letta, ma non ha avuto nessuna risonanza, e lo stesso delegato all'O.N.U. delle Filippine non ha preso la parola per sostenere quella che era la tesi esposta dal ministro Carpio. Molti dei rappresentanti del Consiglio di tutela l'hanno giudicata una relazione che per lo meno non dimostrava un grande equilibrio. Il sostituto del ministro Carpio, mandato in Somalia, il ministro Pastrana, si è unito ai due precedenti membri del Comitato consultivo per fare una risoluzione, di cui leggerò alcuni spunti, nella quale non vi è lontanamente l'ombra di quelle critiche secondo le quali l'amministrazione italiana non farebbe che ripetere gli errori di certe impostazioni colonialiste — e questi errori sono stati comunque più di altri Paesi che dell'Italia; questo dobbiamo dirlo, perchè è inutile che critichiamo tanto noi stessi senza dire che gli stessi errori sono stati commessi e più, da altri Paesi.

È bene ribadire ancora una volta che noi siamo completamente fuori dall'impostazione colonialista. Del resto parlerò di questo rispondendo al quinto punto posto dall'onorevole Pastore: che cosa succede in Somalia? Onorevole Pastore, il fatto che le spese siano diminuite da 9 miliardi a 6 miliardi e mezzo e da 6 miliardi e mezzo a 5 miliardi e 700 milioni, è la prova migliore che non vi è la minaccia, la situazione di odio feroce contro l'amministrazione italiana che lei sostiene esistere. Che cosa succede in Somalia? Personalmente non ho fatto alcuna di quelle visite che l'onorevole Conti criticava; però, se dobbiamo giudicare dalle dichiarazioni dei rappresentanti di tutela che non sono, onorevole Conti, la prego di notare, rappresentanti di Paesi colonialisti, bensì rappresentanti di Paesi che si sono elevati lottando contro le potenze colonialiste...

CONTI. Ma quale è la mia rappresentanza? È costituita dagli italiani che sono laggiù.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Conti, lei capisce che tale opposizione evidentemente si trova dovunque, ci sarà dovunque. Onorevole Conti, lei sa meglio di me come c'è gente che si scaglia contro il Governo perchè ritiene che il Governo e l'amministrazione siano troppo deboli, vorrebbero la maniera forte. Ce ne sono...

CONTI. Ma non sono quelli con i quali ho rapporti io.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma ci sono anche quelli che sostengono la tesi opposta. Per quanto concerne lo stesso tragico fatto di Chisimaio — approfitto di questa occasione per elevare il nostro pensiero commosso alle nobilissime vittime di quell'incidente — è stato detto: come mai non sono state usate le armi? Non sono state usate le armi proprio perchè i carabinieri sono andati a trattare con il piccolo gruppo — meno di cento — di appartenenti alla lega dei Giovani somali, e per evitare che si potesse pensare ad una volontà di repressione violenta sono andati disarmati, ed è per questo che sono morti. Io elevo un pensiero commosso a queste vittime, però, onorevole Pastore, il fatto stesso che questo incidente sia accaduto nel momento in cui il governatore Fornari — cui mando qui un'alto elogio a nome del Governo e sono contento che a questo elogio si sia associato il più tenace avversario dell'amministrazione in Somalia, l'onorevole Conti — era assente per un soggiorno in Svizzera e ciononostante non abbia portato a nessuna conseguenza, dimostra la capacità della nostra amministrazione. Non c'è stata nessuna azione di repressione: la lega dei Giovani somali non è stata sciolta non si sono prese quelle misure auspicate da taluni giornali italiani e questo conferma che non c'è in Somalia quel feroce ritorno a metodi colonialisti di un lontano passato. Io non sto qui a leggere i risultati dell'opera compiuta laggiù, ma veramente si è fatto molto per elevare all'autogoverno i somali. Quest'opera, che alcuni hanno criticato proprio perchè troppo ingenua, il Governo si vanta di continuarla e il miglior riconoscimento l'abbiamo avuto dal Consiglio di tutela che nel giugno scorso ha espresso alla quasi unanimità — esclusa la Unione Sovietica — la sua piena soddisfazione per la nostra amministrazione.

Onorevole Casadei lei fa la storia secondo il suo punto di vista politico, però mi permetto di dirle che non accetto la sua impostazione. Finchè dice che nazioni colonialistiche sono Francia e Inghilterra, nulla da osservare, ma

fra queste non può includere gli Stati Uniti d'America. Se lei si riferisce alla colonizzazione del West e dell'Alaska, allora tutte le Nazioni sono colonialiste, compresa la Svezia, la Finlandia, perchè tutte si sono estese in zone limitrofe che dovevano essere portate alla civiltà. Non parlo della Russia, perchè questa è per lei tabù. Ma se prendiamo la parola « colonialismo » nel suo vero senso, all'avanguardia dei Paesi anticolonialistici dobbiamo mettere proprio gli Stati d'America. Inoltre nel Consiglio di tutela ci sono molti Paesi ex coloniali, che quindi giudicano solo in rapporto al principio della elevazione dei popoli di colore. Ebbene, ecco la risoluzione dell'8 ottobre 1952: « La costante preoccupazione dell'amministratore della Somalia è stata quella di inculcare nel territorio i princìpi della democrazia e di fissare le basi fondamentali nei campi politico, educativo, economico e sociale, per preparare il popolo somalo all'indipendenza, in conformità di quanto stipulato nell'accordo di tutela, riuscendo ad ottenere grandi e lodevoli successi per assicurare su basi solide e durature il futuro stato della Somalia, rinforzando così la fiducia che le Nazioni Unite nutrono che la Repubblica italiana porterà e buon fine la nobile missione di condurre il popolo somálo all'indipendenza ».

Non voglio usare le frasi grosse che sono state usate, e che ci fanno onore, dai rappresentanti di Nazioni sudamericane che hanno detto che in Somalia si sta compiendo una rivoluzione pacifica, ma è certo che siamo ben lontani da quanto è stato affermato dal senatore Casadei e in particolare dal senatore Pastore.

Toccherò ora un argomento che mi sembra, come dicevo, troppo ampio e delicato per essere trattato in occasione di questo disegno di legge, ma è necessario, poichè i senatori Conti e Pastore ne hanno parlato in maniera anche diffusa e il senatore Terracini in una interruzione lo ha toccato.

Si è detto: si vuol fare ancora del colonialismo! E il senatore Conti ha ricordato il concetto di Patria sul quale io sono d'accordo: non c'è dubbio che i nostri grandi del Risorgimento, Mazzini, Gioberti, Rosmini hanno avuto un concetto di Patria ben diverso da quello degli imperialisti: ciascuno padrone in casa propria, come ha detto bene il Giusti. Che significa libertà e indipendenza? Significa cittadino nella sua città, italiano nella sua Italia, europeo in Europa. Non è solo una concezione del Giusti ma anche del Cattaneo, il federalista unitario, del Mazzini; è la concezione dello Stato nazionale che si integra nella comunità soprastatale, è la concezione del Gioberti e del Rosmini. Dicevo dunque che questa concezione di Patria indubbiamente l'abbiamo anche noi.

CONTI. Di nazionalità ho parlato.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quindi, non andare a disturbare gli altri nella loro nazionalità, e le dò atto che partendo da questa concezione di Patria coloro che hanno ereditato la grande tradizione del Risorgimento si sono opposti nell' '82, nell' 86, nel '95 al colonialismo italiano; come l'Austria deve andar via dall'Italia noi non dobbiamo disturbare l'Africa. Detto questo, peraltro, mi permetta di non associarli in alcun modo a chi vuole gettare un'ombra su tutta l'azione coloniale dell'Italia. Non dobbiamo proprio noi identificare l'azione coloniale italiana con quella bene conosciuta di altri Paesi.

CONTI. Ma la nostra è stata ugualissima!

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, onorevole Conti. Lei può dire: non vi fate montare la testa dalle idee di una Italia coloniale. Siamo perfettamente d'accordo. Lei dice: vi supplicherei di crederci o di venire nel nostro ordine di idee. Ma mi permetta, onorevole Conti, di supplicarla di credere anche a noi. Ma perchè non vuole credere quello che credono rappresentanti autorevolissimi proprio di popoli di colore? Ricorderò un episodio accaduto poco dopo la mia entrata a palazzo Chigi: è venuto a trovarmi il Ministro di Haiti in Italia. Lei certo sa che quella di Haiti è l'unica Repubblica americana di popolazione interamente negra. Il Ministro è venuto a dichiarare che la Repubblica di Haiti aderiva alla revisione del Trattato di pace e che avrebbe dato piena adesione all'entrata dell'Italia all'O.N.U. e che era disposta a sostenere in ogni caso presso l'O.N.U. l'impostazione italiana, le esigenze italiane. Io mi limitai ad esprimere qualche sorpresa, perchè non potevo dimenticare come sia stata proprio la Repubblica di Haiti a non voler fare il Trattato di pace con l'Italia perchè lo considerava troppo blando (figuratevi un po'!). Fece poi un trattato

di pace per suo conto, trattato che non fu neppure votato al Parlamento haitiano e fu invece ratificato in un momento in cui la Giunta del Governo aveva anche il potere legislativo. Espressi quindi la mia sorpresa e il rappresentante di Haiti mi disse: « L'atteggiamento del mio Governo è nettamente cambiato dopo che ha visto l'azione dell'Italia in Somalia e dopo che abbiamo visto come l'Italia si comporti nei riguardi dei Paesi arabi ». È la grande solidarietà di tutti i popoli di colore che funzionava in quel caso!

CONTI. Avrà saputo che non c'era più la monarchia ma la Repubblica!

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo lo so anch'io onorevole Conti.

Ora, per passare a un argomento più giuridico, l'onorevole Terracini dice: ma si predicevano le stesse cose che ha detto il senatore Carrara nell'Università italiana tra il 1919 e il 1940. Onorevole Terracini non ricordo bene che cosa mi abbia insegnato allora il mio professore di diritto internazionale, quando ero studente nel 1935.

Comunque la cosa è stata esaminata dalla scienza giuridica anche recentemente. C'è una profonda differenza tra amministrazione fiduciaria e mandato. C'è una differenza anzitutto per il controllo, per tutte le varie commissioni di controllo, perchè non c'è soltanto il Comitato consultivo. C'è una differenza inoltre poichè esiste un termine ben preciso: entro dieci anni si deve concedere l'indipendenza, termine da cui non si può deflettere e che non sussisteva nel caso del mandato. Che ci sia differenza, onorevole Terracini, lei stesso dovrà darmene atto quando le dirò che oggi non trova nessun internazionalista che sostenga che l'amministrazione fiduciaria possa significare che la sovranità sia dello Stato amministrante; mentre invece ella certo sa come vi siano stati moltissimi internazionalisti che hanno sostenuto, proprio dal 1919 al 1940, perfettamente il contrario, e cioè che per i mandati di tipo B e C la sovranità apparteneva alla Potenza mandataria; e ciò in particolare nei mandati del Tanganica, per il Ruanda-Urundi, per l'Africa del sud-ovest, per il Camerum e per il Togo. La sovranità apparteneva alla Potenza mandataria; e invece si è sempre accettata l'idea che la sovranità appartenesse alla Società delle Nazioni cioè, direi, alla comunità degli Stati per i mandati di tipo A, cioè per quelli sulla Siria, Transgiordania, Irak, Palestina, Libano, che difatti si sono già trasformati in liberi Stati. Lei mi dirà che la loro indipendenza non è ancora completa e assoluta; le farò osservare che l'indipendenza assoluta oggi nel mondo è una cosa piuttosto (scusi il bisticcio) relativa. Però sta di fatto che oggi non sussiste più il mandato nei casi appunto di tipo A, per i quali non si riconosceva la sovranità della Potenza mandataria. Si dovrà riconoscere almeno che l'amministrazione fiduciaria corrisponde al vecchio mandato di tipo A e quindi indurre immediatamente che non si può parlare di sovranità dello Stato mandatario; ma, a parer mio, c'è anche qualcosa di più di quanto non fosse nel mandato di tipo A, ci sono il termine, come ho già detto, e uno stato di fiduciarietà e non uno Stato di sovranità diretta.

« All'altruismo non crediamo », ha detto, obiettando all'onorevole Carrara, un senatore dell'opposizione. Forse egli ha inteso il termine « carità » detto dal senatore Carrara, nel senso volgare di « elemosina », ma io credo che l'onorevole Carrara lo ha inteso nel senso etimologico profondamente cristiano. Qui non si tratta di elemosina; sono convinto anch'io che non vi è altruismo, e non è neppure il caso di farlo: si tratta di solidarietà. Quale è la convinzione del Governo, quando ha proposto che si accettasse questo mandato? È la convinzione di una solidarietà tra i popoli liberi. Noi crediamo a questa solidarietà, e vi crediamo per l'interesse nostro, certo, onorevoli senatori dell'opposizione comunista, per l'interesse di tutti noi, perchè o questa solidarietà sussiste, oppure non sarà l'uno o l'altro popolo quello che soccomberà, ma tutti insieme soccomberemo. Non credo evidentemente a un altruismo astratto o autolesionista dell'America, dell'Inghilterra, della Francia, come non credo a quello dell'Italia; credo però all'interesse di ciascuno di noi che è unitariamente l'interesse di tutti.

E allora, veda, onorevole Pastore, quando cita un brano di un giornale del mio partito, che evidentemente può essere anche perfet-

tamente esatto (bisogna vedere lo spirito con cui l'articolo è stato scritto e il contesto) e subito dopo dichiara: « noi siamo orgogliosi di appartenere alla schiera dei liberatori dei popoli coloniali »; io le rispondo: « mi rifiuto di scendere nel terreno di queste sue trappole ». Non creda di farci schierare con i Paesi colonialisti, di farci apparire come Paesi colonialisti in ritardo. Sarebbe troppo comodo identificare tutto l'Occidente, tutti i Paesi del mondo libero, come ancora legati a questa concezione più o meno conservatrice. No, l'Italia — il Governo italiano lo ha detto più volte — considera il colonialismo superato, o, in qualche caso, in via di superamento, con quella gradualità consentita dalla evoluzione della storia. La politica della Repubblica italiana nei riguardi dei Paesi arabi, dei Paesi dell'estremo oriente, e la stessa politica con l'Etiopia di oggi, è la politica di chi crede nell'inevitabile elevazione dei popoli, senza distinzione di colore, di stirpe, di nazionalità; che crede anche, onorevole Pastore, che il mondo libero non si decomporrà nè si disintegrerà, ma saprà sempre meglio realizzare la più ampia e la più profonda possibile cooperazione e solidarietà dei popoli, nella democrazia e nella libertà. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pastore e Casadei hanno presentato un ordine del giorno contrario al passaggio alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato non passa alla discussione degli articoli ».

PRESIDENTE. Dal prescritto numero di senatori è stato richiesto che la votazione su questo ordine del giorno sia fatta per appello nominale.

RICCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Ho già parlato altre volte relativamente alla questione somala, dichiarandomi contrario alla linea seguìta dal Governo. Ora, malgrado il chiaro discorso dell'onorevole Sottosegretario, conservo la mia opinione e sono d'accordo con quanto ha esposto l'onorevole Conti. Credo che se vogliamo fare una questione di prestigio, molto maggior prestigio potremmo acquistare curando prima i mali in casa nostra invece di spendere 40 miliardi in Somalia dove, nonostante la nostra opera filantropica, non avremo mai gratitudine per l'opera svolta.

Vorrei ancora, poichè si parla di numerosissimi italiani che si trovano in Somalia, che si facesse un censimento e si potesse sapere quanti sono e che cosa fanno, io credo che siano poche migliaia.

Ma vi è un'altra ragione per la quale sono contrario, ragione di indole finanziaria. Qui si tratta di spese già fatte: ora io mi sono sempre opposto in Commissione di finanze a questo procedimento irregolare di fare una spesa e poi di domandare lo stanziamento. C'è inoltre da osservare che si tratta di una spesa relativa a un bilancio chiuso da lungo tempo cioè del 1950-51 e non è lecito quando l'esercizio è chiuso proporre un nuovo stanziamento.

Per questi motivi voterò contro.

CASADEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASADEI. Signor Presidente, ritenevo fosse un dovere di lealtà e onestà verso il Senato, ripetere alla lettera e senza cambiare una virgola quanto dissi nella seduta del 7 febbraio 1950 e per far ciò mi sono fatto dare a bella posta il resoconto stenografico di quella seduta. Allora la discussione avvenne come avviene oggi e cioè il Governo parlò per ultimo. Io elencai e confutai i motivi portati dai colleghi della maggioranza del Senato e della Camera dei deputati. Non ho dunque ripetuto me stesso, non sono dunque motivi miei, ma ho ripetuto e confutato quanto ritennero di dire i nostri avversari. Per convincersene, basta scorrere gli Atti parlamentari. Cosa che evidentemente l'onorevole Taviani non ha fatto.

Aggiungo di più, e questo non per giustificare la fondatezza di quanto dissi allora — ci mancherebbe altro! — nessuno contestò, neanche il Governo, la mia elencazione. Ma giacchè siamo in argomento, smentirò l'onorevole Taviani anche per quanto riguarda il Governo. Fu proprio l'onorevole Sforza (e l'onorevole

Jacini) — e gli atti ci sono — a parlare di O.N.U., di quarto punto e di lavoro italiano in Somalia. In ciò, del resto, niente di male: poteva essere un'argomentazione come un'altra. Ed allora come devo interpretare il discorso dell'onorevole Taviani di oggi? Quel discorso che vuol essere un rimprovero, se non erro? Perchè si affanna il Sottosegretario agli esteri a voler dimostrare che il Governo non portò in campo le ragioni che ho detto in favore dell'assunzione dell'amministrazione fiduciaria in Somalia? Evidentemente perchè non le ritiene valide egli stesso. Io prendo atto che i cinque argomenti portati allora non sono più validi oggi. Uno solo è rimasto, a quanto pare: quello dell'apporto della civiltà sul quale non ritengo di dover insistere. Ciò che attendevamo dall'onorevole Taviani era una risposta alla questione che concerne gli accordi con l'Inghilterra, ma l'onorevole Taviani non ha detto niente, ci ha anticipato che si discuterà, ma per ora silenzio di tomba. E, per quanto riguarda le somme spese, onorevole Guglielmone, lei che è stato in Somalia non so quanti giorni, crede che un asilo infantile ed un ospedale siano la giustificazione per l'erogazione di 50 miliardi?

Concludiamo dichiarando che voteremo contro il disegno di legge perchè siamo decisamente ostili a spendere una sola lira di più. E poichè dopo questo disegno di legge ne verrà in discussione un altro che riguarda la soppressione del Ministero dell'Africa italiana, speriamo che non ci si venga a dire che non ci sono soldi per liquidare migliaia di funzionari di vario ordine che per molti anni hanno prestato servizio onorevole alle dipendenze dello Stato. (*Approvazioni*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Non ripeto le motivazioni del nostro voto favorevole, perchè dovrei ripetere l'essenza dei discorsi pronunziati dal Presidente della Commissione degli esteri e dal nostro Sottosegretario onorevole Taviani. Mi limito a dichiarare che il nostro voto è favorevole e nella logica della nostra approvazione della politica estera del Governo. Su questa linea noi non solo ci stiamo, ma contiamo di rimanere fino a che l'Italia abbia compiuto l'opera che per essa sta compiendo il Governo, cioè dell'inserimento completo a parità di condizioni dell'Italia fra le altre Nazioni. È per questo motivo che, dichiarando di votare favorevolmente, saluto anche l'ultimo successo del Governo: il nostro ritorno nella Commissione internazionale di Tangeri.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, è stato richiesto che la votazione sull'ordine del giorno di non passaggio alla discussione degli articoli sia fatta per appello nominale.

La richiesta è stata presentata dai senatori: Barbareschi, Allegato, Mantica, Priolo, Cortese, Giacometti, Terracini, Mancini, Picchiotti, Bitossi, Cermignani, Locatelli, Ristori, Meacci, Massini, Fantuzzi, Lanzetta, Menotti, Rolfi, Roveda e Nobili.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del Senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Alberti Giuseppe*).

Prego il Senatore Segretario di procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Alberti Giuseppe.

CERMENATI, *Segretario*, procede all'appello nominale.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci, Banfi, Barbareschi, Bitossi, Bocconi, Boeri, Caldera, Casadei, Cassitta, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colombi, Conti, Cortese,

Della Seta,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fortunati, Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Giamegna,

Labriola, Lanzetta, Lazzarino, Locatelli, Lussu,

Mancini, Mantica, Marani, Mariotti, Massini, Mastino, Mazzoni, Meacci, Menotti, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Musolino,

Nobili,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pastore, Pertini, Picchiotti, Pieraccini, Priolo,

Ricci Federico, Ristori, Rizzo Domenico, Rocco, Rolfi, Roveda,

Secchia, Spezzano,

Tamburrano, Terracini, Troiano,

Zanardi.

Rispondono *no* i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Anfossi, Angelini Nicola, Azara,

Baracco, Battista, Bellora, Bergamini, Bergmann, Bertone, Bisori, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Bubbio, Buizza,

Caminiti, Canevari, Canonica, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cemmi, Cerica, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Cingolani, Conci, Corbellini,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, Di Giovanni, Di Rocco, Donati,

Elia,

Fantoni, Farioli, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Fusco,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Ghidini, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lepore, Lodato, Longoni, Lovera,

Macrelli, Magli, Magliano, Malintoppi, Marchini Camia, Martini, Menghi, Mentasti, Miceli Picardi, Monaldi, Mott,

Ottani,

Page, Panetti, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pezzini, Piemonte, Pietra, Piscitelli,

Raffeiner, Ranaldi, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Rubinacci,

Saggioro, Salomone, Samek Lodovici, Silvestrini, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Zoli, Zotta, Zugaro de Matteis.

Presidenza del Presidente PARATORE

PRESIDENTE. Proclamo i risultati della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Casadei e altri:

Senatori votanti	196
Maggioranza	99
Favorevoli	67
Contrari	129

(*Il Senato non approva*).

Passiamo allora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950–51, è autorizzata, in aggiunta a quella di lire 1.800.000.000 di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1950, n. 617, convalidato con la legge 22 gennaio 1951, n. 52, ed a quella di lire 200.000.000 di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 giugno 1951, n. 465, la spesa di lire 7.800.000.000 da iscriversi nello stato di previsione del predetto esercizio finanziario 1950–1951 del Ministero dell'Africa Italiana che rimane incaricato della rispettiva gestione.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alla copertura della spesa derivante dalla applicazione della presente legge si farà fronte con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate previste dal terzo provvedimento legislativo recante variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950–51.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre con propri decreti le occorrenti variazioni nel bilancio dell'esercizio finanziario 1950–1951, approvato con la legge 4 novembre 1951, n. 1196.

(*È approvato*).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Il Senato, considerato che il « ridimensionamento » di alcune miniere è causa di gravi contrasti tra concessionari e lavoratori;

che l'intervento di Stato per comporli non è sufficiente ad eliminare la possibilità di conflitti e di danni;

che, in una vertenza concernente le miniere di lignite del Valdarno, l'intervento statale ha originato una grave causa per danni contro lo Stato;

che, nel campo specifico delle miniere lignitifere, deve essere curata, in relazione ai crescenti fabbisogni energetici e di prodotti chimici, la piena utilizzazione del nostro patrimonio, a cominciare da quello accertato nel grande bacino della Toscana;

considerato altresì che l'utilizzazione della lignite è da tempo in atto in Paesi grandi produttori di carbone fossile; e che la scienza e la tecnica offrono per le svariate forme di impiego della lignite i più aggiornati procedimenti;

invita il Governo: ad adottare provvedimenti risolutivi dei rapporti fra Stato e concessionari, quando le concessioni siano pregiudizievoli all'interesse pubblico;

a studiare e proporre un piano di razionale e integrale valorizzazione dei nostri bacini lignitiferi, nei quadri dei programmi nazionali per il potenziamento e lo sfruttamento di tutte le nostre fonti di energia e di materie prime per l'industria chimica.

BENEDETTI Tullio, GERVASI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come proceda l'applicazione della legge 29 luglio 1949, n. 717 che reca « norme per l'arte negli edifici pubblici » la quale dispone che vengano destinate opere d'arte per l'abbellimento degli edifici di nuova costruzione o ricostruiti, per un importo non inferiore al due per cento del loro costo totale.

Chiedono inoltre quale azione il Governo intenda svolgere al fine di rimuovere le frequentissime inosservanze della legge, tanto da parte di Amministrazioni statali che da parte di Enti di diritto pubblico, per dare poi con la fedele applicazione della legge concreto appoggio alla categoria degli artisti e incremento sicuro a un'attività così profondamente connaturata con l'aspetto più vivo della generalità del popolo italiano (2196).

CANALETTI GAUDENTI, CESCHI, RUSSO, TOSATTI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se intende provvedere alla costruzione di un cavalcavia in uno dei passaggi a livello della linea Napoli-Reggio Calabria, siti nell'interno dell'abitato del comune di Nocera Inferiore — importante centro agricolo-industriale della

provincia di Salerno di circa 40 mila abitanti — dove il grande numero dei treni che si susseguono in detta linea determina l'arresto e la congestione del traffico nel punto più vitale della città, con pericolo della pubblica incolumità, ed arreca grave danno alle attività economiche di quel Comune (2520).

LANZARA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per sapere come si giustifichi il fatto, largamente rilevato e deplorato, che il prezzo delle banane al consumo subisca, fra il costo originario e il prezzo di vendita, un aumento che appare comunque eccessivo e sproporzionato. Risulta, infatti, che le banane recentemente sbarcate a Genova in rilevantissima quantità — circa 24 mila quintali — costano lire 120 al chilo cif Genova, cioè 12 lire per frutto, mentre l'Azienda monopoli banane continua a mantenere il prezzo di lire 450 al chilo, ossia di 45 lire al frutto. E, poichè le nostre massaie in definitiva devono ancora pagare le banane dalle 500 alle 600 lire al chilo, è chiaro che si impedisce che un frutto di largo gradimento e di alto valore nutritivo come la banana, possa essere portato anche sul desco delle famiglie che non possono disporre se non di modesti redditi di lavoro (2521).

PEZZINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, a norma dell'articolo 49 della legge 27 luglio 1891, n. 6972, e della legge 3 giugno 1937, n. 847, non ritenga giusto immettere il Consiglio di amministrazione dell'Ente comunale di assistenza di Macerata nella gestione temporanea degli Istituti riuniti di cura e ricovero di Macerata, da tre anni illegittimamente affidati ad un Commissario, ad impedire oltre tutto che, contrariamente ad ogni più sano principio democratico, un'amministrazione di eccezione, come la commissariale, proceda ad atti di disposizione che debbono essere riservati invece alla normale amministrazione dell'Ente, unica e valida espressione della volontà popolare, e se intanto non creda opportuno evitare che siano banditi concorsi che aggraverebbe la pesante situazione economica dell'Ente (2522).

CARELLI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 20 novembre, alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

2. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera, per rettifiche di confine, concluse a Chiasso il 5 aprile 1951:

a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara;

b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso;

c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso (2285).

3. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo provvisorio per i movimenti migratori dall'Europa, concluso a Roma il 16 aprile 1952 (2384).

4. Approvazione ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) del 14 novembre 1950, concluso a Roma il 31 dicembre 1951 (2495).

5. Autorizzazione alla spesa di lire 60.000.000 per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per l'anno 1952 (2565).

6. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti (2254).

8. Autorizzazione della spesa di lire 150 milioni per lavori straordinari di carattere urgente per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'ottobre-novembre 1951 ai Canali demaniali (Canali dell'antico Demanio e Canali « Cavour » (2360-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

9. BORROMEO ed altri. — Attribuzioni della II Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senzatetto (C.A.S.A.S.) e disciplina della sua attività (1963).

10. Deputati DE COCCI ed altri. — Disposizioni integrative dell'articolo 36 della legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici (2543) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

14. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

15. Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile (2461) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

16. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

17. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

18. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

19. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

20. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

21. Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime (2470) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

22. Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale (2590).

23. Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, n. 1424 (2487).

24. Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 giugno 1952, n. 706 e 28 giugno 1952, n. 894, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 (2561).

25. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

26. Esami di abilitazione alla libera docenza (2263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

27. Indennità di volo al personale militare e civile dell'Esercito e della Marina comandato a compiere voli di servizio (2564).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero

alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti